



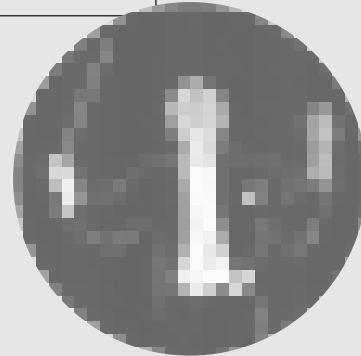
MENSILE DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA
Sped. Abb. Post. 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 Filiale di Cosenza

AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Al Credito Emiliano il conto corrente
più adatto alle tue esigenze

ACCORDI

TANTI VANTAGGI,
COSTO FISSO,
TUTTO COMPRESO



CREDEM

Quando l'amore non è più poesia

di Lina Pecoraro

In una società all'insegna della rottamazione, si cerca di non restare inceppati in una pericolosa staticità. Se per le cose è diventato tanto semplice il riciclaggio, molto più complesso è per le persone. Ho letto da qualche parte che c'è un incremento di acquisti di animali domestici da parte di famiglie i cui figli hanno spiccato il volo: una legge di compensazione affettiva e di attenzioni da valutare da vicino. Penso che il problema non siano i figli che si allontanano (chiaramente non solo in senso logistico), ma la coppia che rimane a doversi confrontare di nuovo con la constatazione di una terribile solitudine condizionata pur essendo insieme. *I figli, splendido alibi alla mancanza di comunicazione diretta, unico monocolore oggetto di discorsi sui quali confrontarsi, anche litigare.* D'altra parte non ci hanno inculcato che sono proprio loro il fine principale del matrimonio, dopo che è stata sotterrata l'infelice formula "remedium concupiscentiae", giustificazione morale all'unione di due individui? Ma, allora, qual è lo spazio che si dà alla coppia? Non sarà certo lo scodinzolare di un cane, che darà di nuovo il senso della famiglia. For-

se diventerà un fatto di moda anche la rottamazione o peggio, e questa è la tendenza più diffusa, continuare "facendo finta che tutto va bene, tutto va bene", perché non si ha né la forza, né il coraggio di mettere tutto di nuovo in discussione. Vengono allora in mente le frasi che avresti voluto sentirti dire, ma non hai più voglia di ascoltare: tutto sembra irrimediabilmente un triste bilancio di stanchezza, noia, routine. Subentra "l'omertà dei sentimenti", l'altra faccia da mostrare, le difficoltà ad ammettere la nuova situazione, o soltanto quella vera nascosta con se stessi da tanti piccoli compromessi. Energie da recuperare, voglia di sentirsi desiderati, in modo diverso,

da inventare, o da adattare ad una persona che, pur essendo vissuta al nostro fianco per tanti anni, diventa improvvisamente quasi estranea, se non nemica. Tutto ciò che era meno accentuato dalla presenza dei figli, piomba alla ribalta in ogni piccolo gesto, al quale si dà un altro peso. Allora si scopre quanto si è stati tanto più genitori quanto meno coppia. A condizionamenti fisiologici, corrisponde spesso anche una minore difesa psicologica, che fa crollare barriere di sopportabilità e pazienza. Ci si rende conto dell'assurdità della cultura del dolore dalla quale siamo stati troppo condizionati, invece poco educati a quella della gioia, del saper apprezzare il po-

co, ma anche il dovere battersi per il più.

Ieri, ha affermato qualcuno, "è un assegno annullato e domani è soltanto una cambiale. Soltanto l'oggi è denaro contante". Non lo sprechiamo, aspettando la necessità legata al passare degli anni, per assistere più che per amare. Riflettiamo su quanto ci suggerisce Leo Buscaglia nel suo libro "Vivere, creare, capirsi": "A sperare c'è il rischio della disperazione e a tentare il rischio del fallimento. Ma bisogna correre i rischi, perché il rischio più grande nella vita è non rischiare nulla". Mai dire mai, c'è sempre un inizio, un voltare pagina, anche nell'eventualità di doverla scrivere per intero, purché insieme.

L'amore della coppia fra natura e artificio

di Giorgio Campanini

Ha scritto una volta Emmanuel Mounier che "la natura dell'uomo è l'artificio": nel senso che è insita nelle profondità dell'uomo la sua vocazione a trasformare il mondo, a dominare, biblicamente, la terra. A lungo è sembrato che questa vocazione potesse esprimersi soprattutto nel rapporto fra l'uomo e le cose materiali, attraverso la fondamentale mediazione della tecnica; ma, alla fine, lo stesso uomo è stato coinvolto in

questo processo: non solo la sua struttura biologica è in qualche modo manipolata e penetrata - dai medicinali e dagli interventi chirurgici, dalle protesi e dai trapianti - ma anche la sua stessa struttura psichica può essere in qualche misura aggredita e trasformata. Che tutti questi interventi avvengano normalmente per fini terapeutici, e dunque debbano essere salutati con favore, non mo-

* Continua a pag. 12

Amore coniugale e maturità personale

di Giuseppe Cesari

Il tema che mi è stato chiesto di affrontare è certamente affascinante, ma anche estremamente impegnativo, dato che si tratta di analizzare la connessione tra amore coniugale e maturità personale.

Affronterò il tema proprio a partire dalla parola "amore", per precisare subito che l'amore non è uno stato emotivo (stato emotivo è, semmai, l'innamoramento). L'amore può nascere da un'emozione, e nello stesso tempo procura piacevolissime emozioni (quando sia vissuto nell'autenticità e nella maturità) ma non è un'emozione. L'amore è figlio di un cammino di conoscenza, di una verifica: perché si possa parlare veramente di amore tra due persone è necessario che fra esse vi siano alcune caratteristiche comuni: l'affinità, la complementarità, la reciprocità. Sono, questi, i tre pilastri fondamentali di un rapporto di amore.

Per affinità intendiamo affermare che i due che si pongono in relazione fra loro condividono sostanzialmente il progetto di coppia e hanno progetti di vita individuale ampiamente compatibili e in parte sovrapponibili. Ciò che soprattutto conta è l'affinità del progetto di vita; quando i due progetti di vita differiscono (quando vi sia ad esempio da una parte la vocazione al matrimonio, dall'altra la decisione per la vita consacrata) si può stabilire una relazione di amicizia, ma non, propriamente, di amore.

da I metodi naturali, Associazione "Famiglia più", Parma

* Continua a pag. 3

Scuola Formazione "Fare Famiglia"

Lo "status" dell'embrione umano, in ottica personalistica,

e l'ingegneria genetica

PROF. GIOVANNI VILLAROSSA

Consiglio Nazionale UCIIM

Sabato 18 aprile 1998 - ore 18.30

Sterilità e accanimento terapeutico: prevenzione e interventi possibili

DOTT. ERNESTO GUERRESI

Primario di Ostetricia e Ginecologia

OO.CC. Cosenza

Mercoledì 29 aprile 1998 - ore 18.00

Gli incontri si terranno nel Salone Mons. Luigi Rogliano Parrocchia S. Cuore di Gesù - Cosenza Piazza Loreto (con ingresso da Via Nitti) e avranno la durata di circa due ore (dalle 18,00 alle 20,00) Parcheggio parrocchiale con ingresso da via Gramsci

87052 - Croce di Magara - Spezzano Piccolo
Tel. 0984/578712 - 15 linee - Fax 578115
... A 3 KM DA CAMIGLIATELLO SILANO
È SEMPRE TEMPO DI VACANZE!
Riposo, svago e salute ve li offre il

«MAGARA HOTEL»

Con 100 confortevoli suites, sale soggiorno, sale da giochi, biliardo, discoteca, pianobar, cinema, piscina coperta, palestra, sauna, idromassaggi, ristorante, bar, sala convegni, tavernetta, equitazione, e poi... LA SILA! Ideale per cocktail, buffettes, banchetti nuziali.

Attenzione particolare ai soci del Circolo e agli abbonati di "Oggi Famiglia"

Telefonateci e prenotate allo 0984/578712

All'interno

Un'ipotesi di Carta dei servizi della scuola elementare di Domenico Ferraro Pag. 2

La nostra voce - Pagina giovani Pag. 5

Cinquant'anni di aggressioni e di violenze di Pietro Addante Pag. 6

L'universo delle informazioni: complessità e fragilità di Vincenza Davino Pag. 7

Per restare intorno alla narrativa contemporanea di Antonietta Cozza Pag. 10

Una fandonia sulla tela della "Sacra Conversazione" di Gesualdo

di Vincenzo Napolillo

Recentemente è stata ricollocata, nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, attaccata al convento dei Cappuccini di Gesualdo (AV), la grande *ancòna*, commissionata dal musicista Carlo Gesualdo, per ricordare Alfonsino, figlio avuto da Eleonora d'Este (da cui non "divorziò" mai), deceduto nel mese d'ottobre 1600. L'ironia sta nel fatto che l'opera artistica, di m. 5 circa d'altezza per m. 3 di larghezza, è stata esposta nell'ex carcere borbonico di Avellino, alle spalle del nuovo palazzo di Giustizia. Fu realizzata, nel 1609, dal pittore di famiglia Giovanni Balducci. E' stata chiamata, per errore, l'icona del pentimento.

Arturo Famiglietti, Accademico Partenopeo, riassumendo, da Alberto Consiglio, la triste e singolare storia del Gesualdo, al quale viene addebitata, da Mons. Catone, la costruzione di tre conventi della "Terra di Gesualdo" (dei Cappuccini, dove pare abbia soggiornato Padre Pio da Pietralcina, dei Domenicani e dei Celestini), riporta: "Il Principe ritenne frutto della "colpa" la sua creatura, che fece morire in modo barbaro. Il piccolo fu legato su di un'asse sospesa alla volta di una ampia sala e fu lasciato mo-

rire per asfissia a mezzo di un violento moto rotatorio. L'atto di crudeltà rese impopolare questo grande e sventurato principe e fu eternato in un'ampia tela che si conserva nella chiesa del Convento dei PP. Cappuccini, che il principe, su consiglio dello zio materno, il cardinale Carlo Borromeo, poi san Carlo, fece erigere nel 1592, quasi per espiazione della sua colpa, in Gesualdo".

Il principe di Venosa Carlo Gesualdo, come si sa, fu protagonista d'un duplice delitto, avendo fatto uccidere, il 16 ottobre 1590, la moglie Maria d'Avalos, adultera da tempo, e il suo amante Fabrizio Carafa, nelle stanze di Palazzo San Severo in Napoli. Dopo due giorni, il processo fu archiviato "per giusta causa".

E' da notare che il cardinale Carlo Borromeo non poté prevedere i due atroci crimini, poiché egli lasciò la vita terrena, a Milano, nel 1584. In occasione della canonizzazione di suo zio, avvenuta nel novembre 1610, Carlo Gesualdo chiese, per lettera, al Cardinale Federigo, stimato dal Manzoni, una reliquia di S. Carlo Borromeo. Carlo Gesualdo non si macchiò dell'uccisione di Emanuele, natogli da Maria d'Avalos, poiché

il loro figlio morì, venti giorni prima del padre Carlo, in un incidente di caccia. Sono stati commessi altri due errori: Tasso, nella canzone "Per Carlo Gesualdo", parla dell'Aufido, cioè del fiume Ofanto, che viene fatto passare (ma non è così) nei pressi di Gesualdo; Eleonora d'Este fu la seconda moglie (non la prima) di Carlo Gesualdo. Una fandonia sulle altre potrebbe dar luogo alla nuova "Storia del contagio" irpino, da cui non è immune Gennaro Passaro, studioso dell'arte della stampa nella provincia di Avellino. Egli menziona la stamperia di Camillo Cavallo, per correggere la data di morte dell'*altro Amato* di Nusco, monaco e vescovo di Treviso, seguace di San Guglielmo da Vercelli. Questi lasciò Montevergine di Mercogliano e cominciò la costruzione, presso Nusco, del monastero del S. Salvatore "de Guilletto" (che etimologicamente significa "luogo di quiete", come ricavo dal documento del 13 ottobre 1260 di re Manfredi) nei primi mesi del 1133. Poteva morire, come vorrebbe Gennaro Passaro, nel 1093, un discepolo di S. Guglielmo? Gennaro Passaro, cadendo anche nella tautologia, è convinto che la *cele-*

bre tela è nota come *Il perdono di Carlo Gesualdo*, del quale riporta il profilo, "con l'occhio spento, l'aria assente e malinconica, resa ancora più grave dall'abito a bruno cui contrasta il chiaro incresparsi dell'ampio collare, le dita sottili del virtuoso arciliuto".

Dimostrerò che l'*ancòna* ha diverso significato, in quanto essa non è "l'immagine speculare del rimorso del principe" Gesualdo. Ricollocata sull'altare di "juspationato" della famiglia Gesualdo, rappresenta la *Sacra conversazione*, che si svolge su due piani (uno superiore e l'altro inferiore), tra il cielo e la terra, con il purgatorio in mezzo. I protagonisti umani della "tela" sono: Carlo Borromeo (sulla sinistra), che protegge Carlo Gesualdo e chiede al Signore del cielo e della terra la rassegnazione del principe di Venosa; Eleonora d'Este (alla destra) in atteggiamento di attesa; in posizione centrale, sempre in basso, Alfonsino Gesualdo, la cui anima lascia le fiamme del purgatorio, per salire, con le ali dell'angioletto, al cielo, dove è atteso da Cristo e dalla Madonna, da S. Michele Arcangelo, capo dell'esercito degli angeli, in cui viene arruolato il piccolletto di tre anni; S. France-

sco d'Assisi e S. Domenico di Guzmàn, fondatori degli ordini esistenti allora nella "Terra di Gesualdo"; due Sante invocate per la liberazione dell'anima dal purgatorio.

La figura centrale è quella di Alfonsino; non del padre, né quella del sovrastante Carlo Borromeo, che era già beato in paradiso. Carlo Gesualdo non ebbe "una vita ben longeva": egli morì l'8 settembre 1613, senza lasciare eredi diretti.

Il feudo di Gesualdo passò, nel 1614, alla nipote Isabella, figlia di Emanuello (premorto al padre) e

moglie di Niccolò Ludovico. La salma del principe di Venosa fu tumulata a Napoli, nella cappella di *Gesù Nuovo*, consacrata nel 1600 dal cardinale Gesualdo e restaurata, dopo il terremoto del 5 giugno 1688, da D. Domenico Gesualdo. Pregi evole opera di Cosimo Fonzago e dei due discepoli Andrea Lazzari e Costantino Marasi è l'altare di "Sant'Ignazio di Loyola", costruito per volontà di Carlo Gesualdo, che invocò, dal fondatore della Compagnia di Gesù, "una morte buona, contro gli scrupoli".

Un'ipotesi di carta dei servizi della scuola elementare

Principi fondamentali

di Domenico Ferraro

1) La Scuola Elementare Statale di Circolo didattico di si autodefinisce per le sue caratteristiche specifiche di funzionalità didattica, di idealità valoriale, di dimensione pedagogica, di relazioni interagenti extrascolastiche, di rapporti interpersonali tra operatori ed utenti del servizio scolastico come comunità educante, dove ritrovano finalità educative ed attuative la cultura della pace, della solidarietà, della collaborazione, della non violenza, della multiethnicità.

La definizione ideale della scuola crea, inoltre, i presupposti culturali di una completa, futura autonomia amministrativa ed una sua autogestione finanziaria.

2) Le idealità educative ritrovano un fondamento ideologico nei principi istituzionali della Costituzione italiana e, precisamente, negli articoli che riconoscono che l'emancipazione e la capacità di sviluppo di ogni cittadino è la conseguenza di una cultura libera e di una scuola che s'identifica nel saper creare una coscienza critica, autonoma, interdependente, creativa dell'alunno, ma ricca nel saper collaborare, dialogare, discutere, cooperare con gli altri, nel saper valutare e accettare i costumi e i comportamenti di tutti e dei diversi, di saper salvaguardare la propria e l'altrui etnia, ove ognuno possa conservare la propria identità culturale in un rapporto di dialogo continuo affinché si possa formare una coscienza e una personalità, predisposte a risolvere, in una dimensione di interculturalità mondiale, pacificamente e civilmente, i problemi della vita.

3) I principi operativi nell'organizzazione della vita scolastica, nell'attività educativa, nei servizi amministrativi, nei rapporti interpersonali, in tutti i servizi, di cui la scuola è soggetto erogante, saranno ispirati ad una condotta equa, comprensiva, secondo i principi di giustizia espliciti in una cultura indiscriminante, nei diritti riconosciuti nei valori della democrazia, nelle dichiarazioni e nei codici internazionali.

4) Per attuare un interrotto e costante servizio scolastico, garante di un continuo, progressivo sviluppo educativo, istruttivo, cognitivo e formativo, la scuola, nella sua totalità, opererà e si organizzerà in modo che non debba, per nessun motivo, interrompere le sue attività, anche quando ragioni esterne possano motivarne e giustificarne le cause.

5) Se ragioni di incolumità di operatori e di utenti della scuola, prevedibili in un arco ragionevole di tempo, ne consiglieranno la chiusura temporanea, si studieranno, nei modi consentiti dalla legge, con le autorità preposte, le soluzioni più adatte e più idonee a risolvere i problemi o a ridurre i danni di una eventuale interruzione delle attività scolastiche.

6) Se motivi di ristrutturazione dell'edificio scolastico possano causare disturbo alle normali attività scolastiche ed ammi-

nistrative, si cercherà, d'intesa con le autorità preposte, di far coincidere i lavori nei periodi di vacanze, o quanto meno nei tempi e nei modi più consoni a non condizionare la vita della scuola nella sua totalità.

7) La scuola, nei tempi e nei modi, previsti dalle normative vigenti, stabilirà una propria regolamentazione del diritto sindacale di partecipare alle lotte contrattuali, ma senza danneggiare il servizio scolastico e senza compromettere la libertà sindacale di ogni operatore.

8) Precedentemente alle giornate di sciopero, in tempo congruo, gli insegnanti e tutti gli operatori scolastici, si renderanno responsabili di avvisare le famiglie che la scuola non espletterà il suo servizio normale.

9) Gli insegnanti, che non intendono partecipare alle lotte sindacali, continueranno il loro normale servizio e inseriranno nel proprio gruppo tutti gli eventuali alunni presenti a scuola.

Naturalmente, saranno responsabili di inadempimento del servizio, qualora avvisassero gli alunni di una partecipazione allo sciopero, a cui, poi, loro non aderissero.

Tutti gli insegnanti, per l'età dell'utenza scolastica, s'impegheranno, per evitare ogni eventuale pericolo di incustodia di minore, di avvisare, per iscritto, le famiglie della loro partecipazione alla lotta sindacale.

10) Gli insegnanti, che non intendono scioperare, anche se i propri alunni saranno assenti, resteranno a disposizione della scuola per l'intero orario scolastico, intrattenendo i presenti, o espletando attività di autoaggiornamento, che sarà prevista e programmata nel progetto educativo all'inizio dell'anno scolastico, o altre attività, congruenti con la professionalità docente che il

Collegio dei Docenti dovrà sempre preventivamente indicare.

11) La scuola, per la sua dichiarata autodefinizione di comunità educante, dovrà concretamente e funzionalmente rendere partecipe i genitori alla gestione della scuola, coinvolgerli nelle attività di programmazione, di verifica, di azione educativa e di processi istruttivi.

12) Il rapporto interrelazionale tra insegnanti e genitori si concretizzerà, non solo mediante un continuo approccio personale per contribuire ad individuare i problemi dell'ambiente, a prospettare situazioni particolari dei singoli alunni, ma, in modo specifico, si realizzerà analizzando proposte e soluzioni, che saranno, poi, discusse ed eventualmente accettate nelle sedi appropriate, per rendere il servizio scolastico, sia esso amministrativo, educativo, didattico, adeguato alle esigenze reali dell'utenza scolastica.

13) Per rendere efficacemente consapevoli gli utenti della scuola dei diritti e dei doveri, si programmeranno, oltre gli incontri prestabiliti dalle normative vigenti, assemblee di genitori, nelle quali gli insegnanti, ognuno nel proprio modulo, illustrerà le finalità culturali, educative, metodologiche, cognitive, le tecniche didattiche, gli strumenti operativi, i processi valutativi enunciati nel Progetto educativo del Circolo e nella Programmazione didattica annuale delle classi.

Naturalmente, se emergeranno nel dibattito proposte di modifica o di arricchimento degli obiettivi programmati, i docenti si renderanno responsabili di prospetterle al Collegio dei docenti per inserirle e approvarle nel PEC e di sottoporle, poi, all'approvazione definitiva del Consiglio di Circolo.

continua nei prossimi numeri

Chianello

Zupo

Amore coniugale e maturità personale

di Giuseppe Cesari

ruolo attribuito ad una struttura che non è perfettamente in armonia con la funzione.

La mano, ad esempio, ha certamente una struttura, esaminando la quale si può comprendere la sua funzione, e cioè la capacità prensile. Sotto questo profilo è possibile attribuire alla mano un ruolo perfettamente coincidente con la funzione. Ma la mano può svolgere una serie di operazioni diverse da quella della prensilità e in questo caso la sua funzione non può essere dedotta dalla sua struttura. In altre parole, la maturità, la idoneità al compito ed al ruolo, deve essere dedotta dalla struttura e dalla funzione che dalla struttura deriva. Ciò significa che una persona, perché possa positivamente vivere un amore coniugale, deve essere strutturalmente capace di affettività matura.

Questa maturazione affettiva è un'attitudine che si acquisisce nel corso del tempo. Alla nascita siamo certamente predisposti all'amore ma non siamo ancora capaci di amare (siamo soltanto capaci di provare delle emozioni). Nel cranio di un neonato, poco più grande di un pugno, sono presenti già tutte le cellule di un cervello di un adulto; ma possono essere contenute in un cranio tanto piccolo in quanto alla nascita sono funzionanti soltanto alcune parti delle strutture cerebrali, quelle preposte agli stati emotivi e alle funzioni fisiologiche; mentre tutta l'altra parte del cervello - quella preposta alla razionalità, alla critica, alla capacità di apprendimento - non è ancora funzionante, perché quelle cellule non sono ancora rivestite, e quindi occupano uno spazio ridotto: la capacità del pensiero astratto, cioè la capacità di pensare ad una cosa senza bisogno di farla, viene acquisita solo intorno ai sei-otto anni, quando cioè le parti frontali del nostro cervello hanno acquistato la capacità di funzionare correttamente.

Ebbene, questo processo - che investe la stessa fisiologia delle strutture cerebrali - caratterizza il cammino di crescita della persona. Tutti noi, alla nascita, siamo capaci soltanto di affettività simbiotica, nel senso che la madre e il bambino sono uniti fra loro in un atteggiamento, appunto, di "simbiosi", vivono cioè in dipendenza l'uno dall'altro (senza il bambino la madre non potrebbe svolgere il suo ruolo di madre, e senza la madre il bambino non sopravviverebbe, perché il cucciolo d'uomo ha bisogno di tutto).

Già alla nascita e poi nei

primi anni della nostra vita siamo capaci di qualcosa che chiamiamo affettività, ma che non è propriamente tale, bensì dipendenza simbiotica dai genitori, e soprattutto dalla madre. Quando poi si entra nell'adolescenza, si matura una capacità superiore e si manifesta una affettività fusionale o possessiva: è tipico degli adolescenti usare molto il possessivo, "mio" e "mia", adottando un linguaggio che conoscono soltanto loro; essi tendono a comunicare soltanto tra loro. E questo il momento dell'affettività fusionale e possessiva, dei primi innamoramenti, sentiti come qualche cosa di travolgente e di estremamente possessivo. Le gelosie che in adulti chiameremmo paranoide o chiaramente paranoiche, sono tipiche degli innamoramenti adolescenziali, nei quali l'altro diventa oggetto di un amore privilegiato nel quale si riversa gran parte delle proprie emozioni. Ma questa modalità affettiva fusionale e possessiva è ancora immatura, perché le strutture proprie dell'affettività non si sono ancora

che noi stessi abbiamo fatto.

Questa dimensione oblativa dell'affettività è ciò che contraddistingue il vero amore ed i suoi gesti. Al fondamento di questo amore sta il desiderio di dare: del resto è già il sentimento comune che ci dice che si prova più piacere a donare che a ricevere e che nel fare un dono, se veramente è un dono, si prova gioia, perché si constata che questo dono diventa occasione di gioia per l'altro, di piacere per chi lo riceve.

Emerge di qui la natura profondamente relazionale dell'amore umano, che già Agostino aveva intuito allorché ebbe a definire l'essere umano un individuo dotato di natura relazionale. Agostino coglieva questa relazionalità della natura umana in analogia con la relazionalità trinitaria presente in Dio; ma, anche restando sul piano umano, non vi è dubbio che la natura umana è essenzialmente relazionale: ogni gesto che compiamo, perché sia veramente umano, ha bisogno di un interlocutore. A ben guardare, ciò che realizza il

ramente una persona e mi dono veramente ad essa, quella persona si sente viva nel possedermi, nell'avermi come suo; e, viceversa, se quella persona si dona a me io mi sento vivere nell'aver quella persona come dono che mi appartiene.

In questa reciproca donazione di sé all'altro sta la fecondità dell'amore e di qualsiasi gesto che sappia di amore, dal più semplice ed elementare al più elevato. Se la fecondità umana nasce dalla relazione, e se la relazione è feconda, questa fecondità è prova della maturità di quell'amore, della maturità di quelle persone, capaci quindi di amore coniugale. La maturità affettiva è condizione perché vi sia amore coniugale.

Da questa fecondità dell'amore coniugale discende la fertilità del rapporto: si prova gioia nel trasmettere la vita che si è ricevuta. Come ricorda il poeta Gilbran, "I vostri figli non sono figli vostri, vengono attraverso di voi, ma non da voi". Abbiamo ricevuto una vita che trasmettiamo attraverso la nostra oblatività affettiva, figlia della nostra maturità personale, della nostra capacità di amore maturo e oblativo. E per questo che l'amore coniugale richiede la maturità personale.

Nella società contemporanea, intrisa della filosofia dell'essere e non della filosofia dell'esserci, non è facile realizzare questo progetto. L'esperienza consultoriale rivela l'esistenza di coppie che in realtà non sono mai state coppie, che non hanno fatto nessun cammino, che non hanno mai fatto la scoperta della complementarità e della reciprocità. Troppo spesso il rapporto di coppia viene banalizzato e nel fidanzamento non si compie quel cammino, che pure sarebbe necessario, di reciproca conoscenza: con la conseguenza che, di fronte alle inevitabili difficoltà della vita, la coppia entra in crisi; in realtà va in crisi un rapporto che non è mai esistito, entra in crisi una coppia che non è mai stata tale.

Di fronte alla cultura dominante spetta ai credenti anche il dovere della testimonianza. Quanti credono nel valore dell'amore e della coppia, sono chiamati ad essere la lampada che viene messa sul candelabro, perché chi ancora non conosce la realtà dell'amore possa vedere la luce. Se i credenti non saranno in grado di testimoniare in se stessi, nella propria carne, con il "corpo che siamo", la realtà dell'amore, difficilmente essi potranno incidere su una società intrisa della filosofia dell'essere, e dunque di una filosofia di morte.

* Continua da pagina 1

Quanto alla complementarità, essa muove dal riconoscimento della differenza; ma di una differenza che, anziché diventare elemento di competizione o di frizione, arricchisce ciascuno dei due: l'uomo scopre che la femminilità gli dona e lo completa; la donna scopre che la virilità, a sua volta, l'arricchisce e la completa. Si scopre, cioè, che la natura umana - essendo sessuata, con la sua bipolarità maschile e femminile - trova la sua piena espressione in questo incontro di due persone diverse ma complementari. Nessuno di noi, infatti, da solo è o ha la "natura umana": ognuno di noi vive in relazione con l'altro, e solo con l'altro può realizzare la pienezza della natura umana.

Terzo pilastro del rapporto di amore è la reciprocità, esemplarmente indicata nelle prime pagine della Bibbia. Quando ad Adamo - secondo il racconto della Genesi - vengono presentati tutti gli animali egli non trova nessuno che gli sia pari; fu necessario che il Creatore formasse la "compagna delle sue ossa", dello stesso sangue, perché, svegliatosi dal sonno, Adamo gridasse: "Ecco, finalmente questa è carne della mia carne, ossa delle mie ossa!" (è, cioè, persona che io posso guardare negli occhi "alla pari"). Scoprire la reciprocità del rapporto vuol dire costruire la vita in questa reciprocità, riconoscere l'altro - o l'altra - esattamente identico quanto a dignità, responsabilità, attitudine a compiere insieme lo stesso cammino.

Su queste tre caratteristiche di affinità, complementarità, reciprocità si fonda quello che possiamo chiamare amore; amore che, quindi, richiede maturità e superamento del piano puramente emozionale.

Amore e coniugalità

L'amore è strettamente legato alla coniugalità, definibile come la condizione che porta due persone a partecipare costantemente, continuamente, l'uno dell'altra, l'altra dell'uno. Si tratta di "coniugare il quotidiano", di vivere il quotidiano in un rapporto di reciproca stima, di reciproco interesse, di reciproca assunzione di responsabilità. L'amore coniugale è l'amore che unisce in modo profondo la vita di due persone, che stabilisce ciò che sociologicamente viene de-

finita la "unione stabile di due persone di sesso diverso", orientata e finalizzata. L'amore coniugale, cioè, si propone un progetto, e per questo aspira alla stabilità: del resto nessuno, quando ama veramente (o anche soltanto quando sia "innamorato") concepisce un amore "a termine", di pochi mesi o di pochi anni, ma fa del suo amore un progetto: Ti amerò per sempre! L'amore è stabile, dura nel tempo, "fin che morte non ci separi".

Questa unione stabile è finalizzata: all'unione dei due; all'aiuto reciproco che i due si propongono; ai figli che dal loro amore potranno nascere, e che dovranno essere amati ed educati per crescere. Le due persone, proprio essendo diverse, scoprono la complementarità della loro natura e intuiscono la potenzialità di arricchimento che deriva dal vivere insieme le esperienze della vita, dal coniugare il quotidiano.

La maturità personale

Si pone qui il problema delle condizioni necessarie perché si possa passare dall'amore come semplice emozione all'amore come progetto di vita; il problema, cioè, della maturità personale.

Vi è una maturità giuridica o fisiologica che coincide, nelle diverse culture, con determinate soglie anagrafiche. Ma vi è una maturità che acquista un significato più pieno. Un bambino di due anni è un essere umano "maturo" se è in grado di controllare gli sfinteri, se ha acquistato una deambulazione eretta, se è già capace della prensilità delle mani, se è già in grado di pronunciare circa duecento parole; ma la maturità di cui stiamo qui parlando è riferita al ruolo, al compito, alla funzione che viene riconosciuta alla coppia coniugale; in questo caso maturità significa idoneità a svolgere il compito e ad assumere il ruolo di coniuge.

Il concetto di "idoneità al ruolo" richiama altri due concetti, quelli di "struttura" e di "funzione". Ogni persona ha la sua struttura e, partendo dalla struttura, è possibile dedurre la funzione che, anche fisiologicamente, quella struttura è chiamata a svolgere. Il ruolo è, invece, quanto noi, "dal di fuori", attribuiamo a quella struttura. Vi può essere dunque un ruolo perfettamente in armonia con la struttura o, viceversa, un

Itinerario n. 4 • 10 maggio 1998**BORGIA • SQUILLACE • COPANELLO • ROCCELLETTA**

Borgia. Antico centro fondato nel sec. XVI dal principe Borgia d'Aragona, marchese di Squillace. Da visitare la basilica di Santa Maria de Roccello, i ruderi della Roccelletta e la fontana presso la Statale Jonica 106.

Squillace. Cittadina con castello normanno e cattedrale edificata dopo il terremoto del 1783. E' sede di un museo diocesano che raccoglie gran parte del patrimonio dell'antica chiesa.

Copanello. Pittoresca stazione balneare. Interessante la chiesa di San Martino, ruderi di uno dei due monasteri fondati da Cassiodoro: la chiesa di Santa Maria de Vetera e la famosa Fontana di Cassiodoro.

Itinerario n. 5 • 17 maggio 1998**IL MASSICCIO DELL'ORSOMARSO (MONTE POLLINO) SU FUORISTRADA 4X4**

Arrivo a Frascineto alle ore 8 ca. Inizio escursioni su fuoristrada 4x4 sul seguente itinerario: Campotenese, Monte Palanuda, Monte Trincella, Orsomarso, Mormanno, Coloreto. Rientro previsto alle ore 20,00. Cena presso il Ristorante Skanderberg con cucina *creativa* mediterranea.

La quota di partecipazione è di L. 80.000 tutto compreso.

Itinerario n. 6 • 24 maggio 1998**ISOLA CAPO RIZZUTO • CROTONE • SANTA SEVERINA**

Isola Capo Rizzuto. Nella cattedrale medioevale, si custodisce una icona della Madonna Greca, opera pregevole di un artista cretese del sec. XVI. Da vedere i resti di un castello feudale e la chiesa di Santa Domenica.

Crotone. Città della Magna Grecia. Importanti sono: la cattedrale; il Castello; il Museo Archeologico, il sito di Capo-colonna dove è ancora in piedi l'unica superstite colonna del Tempio di Hera Lacinia.

Santa Severina. Assurse alla storia nell'età medievale divenendone sede vescovile. Del periodo più splendido rimangono numerosi monumenti: il Battistero, la chiesa di Santa Filomena, la cattedrale e il castello.

Itinerario n. 7 • 21 giugno 1998**SERRA SAN BRUNO • PIZZO**

Serra San Bruno. Centro sorto alla fine del secolo XI noto per le sue chiese barocche e per la celebre Certosa fondata da Brunone di Colonia, da cui prese origine e nome. Da vedere la chiesa di San Biagio.

Pizzo. Pittoresca cittadina di origine medievale. Da vedere la collegiata di San Giorgio. L'interno a croce latina contiene pregevoli opere d'arte. La chiesa di San Sebastiano, la chiesa del Purgatorio, la pittoresca chiesetta di Piedigrotta e il Castello eretto da Ferdinando I d'Aragona nel 1486.

Itinerario n. 8 • 28 giugno 1998**CIVITA • GOLE DEL RAGANELLO**

Considero e rifletto sul passato. Mi risulta che l'impegno fu assai avvertito. Il gusto neoclassico - annoto - suscitò in Italia, inevitabilmente, allora, accese discussioni sulla lingua, specialmente in presenza delle tendenze illuministiche si propose, allora, il ritorno ai buoni scrittori del '300. La prosa, così, tese al bello stile, e la scrittura, allo stile perfetto. Il piacentino Pietro Giordani (1774-1848), nei suoi scritti volle raggiungere la perfezione della forma, cioè, un italiano "schietto e verendo".

Volle restaurare nella nostra letteratura una "prosa illustre". Sua preoccupazione costante fu l'uso di parole elette, la cura attenta dello stile.

E' dato cogliere una eleganza fredda, priva di calore intimo e di forza inventiva -. Tuttavia i suoi scritti influirono notevolmente sull'educazione letteraria e tecnica di scrittori dell'800 come il Leopardi. Egli contribuì a liberare la nostra lingua da ogni stranierismo, perché la nostra lingua, francesizzata, tedeschiata, inglesizzata, era tutto, tranne che italiana. Risultava condizionata. In questo, s'ostacolava l'unità territoriale, l'autonomia e l'indipendenza d'Italia. Per le sue finalità pedagogico-culturali di un'unitarietà linguistica italiana, propugnò il ritorno al Trecento. Però il Giordani ed i suoi seguaci avvertirono la necessità, viva e sentita, all'inizio del secolo per effetto appunto del risorto classicismo, di purificare la lingua italiana, specialmente in presenza delle teo-

L'uso dell'italo idioma

di Rosanna Vivacqua

rie linguistiche settecentesche e dell'incremento da noi dato al francesismo, durante l'occupazione napoleonica. - Forza dell'IDEALE! -. Il Cesari, propulsore del purismo, ritenne che per raggiungere ciò non vi fosse altro modo che "attingere alle fonti del '300 ed ai classici latini". Da essi si poteva trarre il necessario a spiegare qualunque concetto di qualunque materia si volesse. Solo che se si dovessero dire cose nuove ed i Trecentisti non le avessero, esse sarebbero state pigliate e raccolte dai moderni, ma con molta cautela. "Abbiamo bisogno di esperti conoscitori, allora, per dover dare la cittadinanza italiana solo a quelle voci, a quei modi, che ne avessero suono, colore, forma".

L'eccellenza della lingua è uno dei più grandi pregi di una nazione. Bisogna effettuare un ritorno per salvare l'italiano dall'imbarbarimento, dalla corruzione, provocati dalla invasione di vocaboli stranieri. La lingua italiana è ancora ricca da bastare a dire elegantemente tutte le cose. I neologismi possono essere forgiati solo da chi conosce bene l'italiano. Torna di fastidio l'abusato uso di parole e di espressioni straniere.

Contro il cosmopolitismo settecentesco, s'invitò gli Italiani a un più vigile senso della tradizione lette-

ria e linguistica dell'Italia di allora. Settembrini e De Sanctis videro in questo fatto un'ispirazione nazionalistica nel desiderio di doversi ripulire l'italiano dalle contaminazioni straniere, per riportarlo alla purezza originaria sua propria.

- Il tentativo di dare all'Italia per i suoi abitanti un abito mentale nuovo. Gli Italiani parlassero e scrivessero, in una lingua, intesa da tutti. Questa è ancora la premessa necessaria per ricostituire e mantenere l'unità d'Italia. Parlare italiano, cioè, parlare chiaro e semplice. Monti e Giulio Perticari affermarono che la lingua è un organismo vivente che si trasforma col tempo. Essa deve essere italiana e non fiorentina, e deve essere conforme all'uso vivo. Con vari scritti propugnarono un classicismo meno rigido di quello dei puristi e più aperto agli influssi e alle esperienze della cultura moderna. Le dispute si rilevarono importanti, perché vennero ad indicare il bisogno di una lingua italiana immune da influenze straniere. Le discussioni e le dispute tra puristi e montiani, tutt'altro che oziose, indicarono, manifestandolo, un alto sentimento patriottico, e mostrarono quanto fosse diventato maturo il sentimento nazionale negli Italiani. I puristi insistettero perché la cultura italiana si

rifacesse alla sua tradizione, e ne preservasse l'autonomia e la purezza linguistica dalle voci straniere. Il Monti ed i suoi seguaci invitarono all'unità linguistica tutte le regioni italiane della PENISOLA italica e ad una unione culturale della Nazione. Tutto questo fu conseguenza del Neoclassicismo proprio per quello che si manifestò e si verificò nel campo linguistico. L'espressione letteraria, la studiata sceltatezza lessicale, la collaborazione delle parole, l'equilibrio del periodo, in uno stile sostenuto, caratterizzarono, nel periodo del neoclassicismo, la storiografia di Botta, del Colletta.

Il primo dichiarò di volersi rifare alla lingua pura e schietta d'Italia degli Scrittori del '300 e del '500. Scrisse col desiderio di vedere libera la Patria dallo Straniero. Con gli stessi fini stilistici e patriottici, egli scrisse, nel 1824, la sua Storia d'Italia dal 1789 al 1814. La Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825 del Colletta traboccò di sentimenti patriottici animata da passione antiborbonica.

Vincenzo Cuoco (1770 - 1823), studioso di Vico e di Machiavelli. Dal primo ereditò il concetto della storia come continuo svolgimento dell'umanità, come concatenazione tra loro degli avvenimenti passati presenti e fu-

Civita. Centro abitato da albanesi, sorge nel sito ove si trovava il medievale Castrum Sancti Salvatoris. Da visitare il Museo Albanese ed il Ponte del Diavolo.

Gole del Raganello. Forgiate dalla millenaria erosione fluviale; il torrente Raganello scende ad imbuto verso la gola di Barile, contornato da massicci rilievi rocciosi dette "Timpe". Qui vengono da tutto il mondo a sfidare le sue rapide con il "rafting".

Itinerario n. 9 • 13 settembre 1998**CERCHIARA DI CALABRIA • SAN LORENZO BELLIZZI**

Cerchiara di Calabria. Da vedere: la chiesa di San Pietro (con opere dei secc. XVII e XVIII, tra le quali spiccano dipinti di Giuseppe Simonelli e argenterie); il Santuario di Santa Maria delle Armi (noto asceterio trasformato in Basilica dai Marchesi Pignatelli), custodisce manufatti artistici di grande valore tra cui una icona del XV sec., argenti dei secc. XVII e XVIII e dipinti del XVI sec.

San Lorenzo Bellizzi. Centro alpestre di grande interesse paesaggistico.

Itinerario n. 10 • 27 settembre 1998**MORANO • MORMANNO**

Morano. Rappresenta realmente la città d'arte della Calabria. Interessante il centro storico; nelle sue chiese sculture e dipinti di importanti artisti del Quattrocento, Cinquecento, e Seicento.

Mormanno. Centro storico con caratteristiche alpestri presenta tortuosi e suggestivi vicoli, costellati da chiese che custodiscono testimonianze pittoriche di artisti locali. Da visitare: la Chiesa Matrice e quella dei Cappuccini.

Itinerario n. 11 • 4 ottobre 1998**SAN MARCO ARGENTANO • ALTOMONTE**

San Marco Argentano. Importante centro agricolo e sede episcopale dal sec. XI. Di origine normanna la chiesa di San Giovanni Battista e la poderosa torre. Di rilevante interesse artistico e storico i resti della Abbazia di santa Maria della Matina.

Altomonte. Cittadina di grande interesse, situata su di un colle, divenne un importante feudo in età angioina. Di grande interesse la Chiesa di Santa Maria della Consolazione, gioiello dell'arte gotica in Calabria. Da visitare il museo nel convento dei domenicani e la Torre Pallotta.

VIVATOURS
AGENZIA DI VIAGGI

PER PRENOTAZIONI ED INFORMAZIONI:
Roges di Rende (Cs) Tel. (0984) 464685
Sito Internet: <http://www.platonet.it/vivatours>
e-mail: vatours@platonet.it

lettore! Era il tramonto della storiografia illuministica.

Le cose e le idee dell'Illuminismo risultarono astratte. Si scoprì il popolo, la nazione. Tutto ciò servì a caratterizzare la nuova sensibilità. - Perché? -. Il Cuoco, col suo romanzo "Platone in Italia", piuttosto disorganico, finse di ridurre in lingua italiana un manoscritto greco. In esso si parla della venuta in Italia di Platone. La descrizione degli usi antichi offrì al cuoco l'occasione di parlare dei costumi della Magna Grecia, e gli offrì la possibilità di riconoscere l'eccellenza della civiltà italica. Dimostrò l'esistenza in Italia di genti assai civili, precorritrici della civiltà greca.

Egli si servì della scrittura in lingua italiana, da permettere a tutti gli Italiani della Penisola di accostarsi alle sue vedute mentali espresse italicamente, e col proposito e col desiderio - penso - di collegare ed unire, e non di separare.

Il nostro italo idioma; usato appropriatamente, contro le fratture, fissa il collante. Statuiamo, così, l'opportunità dell'uso del linguaggio comune per il mantenimento dell'organica unità territoriale, civile, politica, morale, sociale dell'Italia degli Italiani che parlano e scrivono nella stessa lingua, con l'idea di operare bene nell'interesse esclusivo di tutti, perché gli Italiani amano la solidarietà nella giustizia.

Esigono chiarezza, trasparenza, impegno deciso per un avvenire di certezza nel dovere e nel rispetto di interessi comuni.

Ancora, oggi, avvince il

pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani
 pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani

La nostra voce

LICEO IN FESTA

di Liberata Massenzo

Quest'anno il Liceo Scientifico Scorza festeggia i suoi 50 anni. Quanti alunni hanno studiato tra queste mura! Quanti professori hanno lavorato con dedizione cercando di svolgere nel migliore dei modi il loro ruolo!

Io sono da 5 anni in questo Liceo e ho avuto modo di conoscere quelle mura, posso dire di conoscere la scuola palmo a palmo e che anche le pareti stesse hanno una storia da raccontare: quanti due sul registro avranno visto e coretti fatti tra i compagni. Su di essi fino a poco tempo fa (perché sono stati ridipinti da poco) c'erano tante di quelle scritte, di quei nomi, che messi insieme avrebbero potuto riempire le pagine di un libro.

Quest'anno lo Scorza compie 50 anni e festeggiano gli studenti, i professori e la città. Molte sono le manifestazioni che sono state organizzate: un torneo di scacchi e un concerto rock che ospiterà molte band della città.

Poi è stato organizzato un corso di chitarra, è stato creato un coro gospel. Interessanti sono le rappresentazioni teatrali che verranno messe in scena a conclusione dell'anno scolastico ma anche durante le 3-4 giornate destinate ai festeggiamenti. Importanti sono gli incontri che si terranno con esponenti della cultura italiana quali lo scrittore Baricco, il Presidente della Camera Violante, la scrittrice Dacia Maraini, la scienziata Rita Levi Montalcini che probabilmente sarà da noi a Maggio e incontrerà tutti gli studenti nel Teatro Rendano.

La scuola da sempre ha avuto un ruolo molto importante nella formazione del singolo individuo e della società. È importante perciò che all'interno di tutte le scuole vi sia un certo fermento culturale perché dove c'è stasi non può esserci vita. Penso pertanto che il Liceo Scientifico Scorza sia da 50 anni un esempio da imitare.

*** **

Amicizia è ...

di Tiziana Massenzo

Molte volte mi capita di pensare all'importanza della vita e di riflettere sul vero valore dell'amicizia.

Spesso però, mi rendo conto che vivo in un mondo estraneo a tutto questo dove tutto è meccanizzato, rigido, dove si dà molta importanza al progresso, dove si dà poco spazio ai veri valori umani.

La vita è sicuramente il dono più prezioso che Dio ci abbia donato e l'amicizia è il sentimento più bello che impreziosisce la vita dell'uomo.

Raro è trovare un amico, un amico che ti dia sicurezza, che stia al tuo fianco nei momenti più difficili quando non ce la fai più, solo allora si vede la vera amicizia.

L'elemento principale su cui si basa l'amicizia è la solidarietà, infatti essere solidale con gli altri vuol dire partecipare ai problemi di chi fa parte della nostra società, vuol dire sentire il legame affettivo e morale che ci unisce ai nostri simili.

Sicuramente vale la pena avere un amico!!!

Nel mondo però non vi è solo cattiveria o paura ma vi è anche la volontà per migliorare o accrescere in parte le società di volontariato.

Ad esempio abbiamo la Crocerossa, l'Avis, l'Unesco, Amnesty International, tutte società atte al vivere bene con gli altri per instaurare e accrescere una amicizia sincera e leale.

La più importante tra queste è certamente quella in cui si donano gli organi, questo gesto d'amore infatti sta aiutando molte persone a continuare a vivere.

E quale può essere una salda amicizia se non questa? Ma a che pro queste persone donano gli organi? Penso che sia solo ed esclusivamente per aiutare gli altri nella vita.

E quale gesto più grande per dimostrarsi amico di una persona? La donazione degli organi è il segno più importante ed unico, tangibile che ci fa capire quanto si possa essere solidali con i problemi degli altri.

Donando gli organi si fa un atto d'amore grande, grandissimo: dare nuovamente la vita ad una persona. Dovremo dare tutti più senso a questo sentimento che è l'amicizia.

Come? Cercando di dare più ascolto agli altri, essendo meno egoisti e accentratori. Il mondo non deve ruotare intorno a noi ma intorno a chi ci sta accanto.

Soprattutto a chi ha bisogno di noi: gli ammalati, le persone anziane alle quali basterebbe anche un sorriso, una stretta di mano e una buona parola.

Cerchiamo di cambiare il nostro modo di fare, il nostro modo di porgerci agli altri: a volte un sorriso, una parola buona possono far breccia nel cuore degli altri.

L'amicizia però non è solo dare ma è soprattutto ricevere: quante volte siamo a terra, abbiamo un problema e l'amico o gli amici ci riempiono la vita risolvendo i nostri pro-

blemi, anche solo parlando a volte l'amicizia può fare molto.

Essere ascoltati, compresi e consigliati è una grande soddisfazione e l'amicizia può fare tutto questo.

*** **

Tra musica e danza

di Deneb Oliva

La musica e la danza hanno una forte capacità di comunicare. Infatti, se si presta attenzione, si noterà che spesso, un suono o un movimento particolare, riescono a trasmettere cose che non si potrebbero esprimere neanche con le parole. Proprio perché fortemente comunicative, musica e danza, dunque, si valorizzano, un po' come l'oro che acquista importanza in base ai suoi carati.

Personalmente, apprezzo entrambe le arti anche se mi interessa alla danza in modo più distaccato rispetto alla musica. Io vedo sia nella musica che nel ballo un modo per evadere dalla realtà che ci circonda, per distrarsi, per immergersi in un mondo tutto nuovo nel quale compaiono solo i pensieri che più ci piacciono e che, quindi, ci rendono felici.

Di sicuro mi piace molto più ascoltare musica che ballare. Dico questo perché, oltre a non essere molto brava, non ho neanche tante occasioni.

Risulta, infatti, molto più facile accendere la radio per ascoltare un po' di musica, che organizzarsi con un'intera comitiva di amici per trascorrere, ballando, una serata insieme.

Riguardo alla musica ascolto quella di tipo commerciale, la più comune. Mi piace molto "cogliere" le parole dei motivi che ascolto in modo da riuscire a capire, nel mio piccolo, ciò che pensa il compositore della canzone.

Spesso, se mi piacciono il testo e la musica della canzone metto in moto la mia fantasia che, talvolta, mi porta ad associare ai suoni che ascolto le immagini che questi suscitano nella mia mente.

E' d'obbligo, quindi, considerare come la musica e la danza nascano insieme all'uomo in quanto caratteristiche facenti parte dell'uomo stesso, è quindi giusto e naturale che queste forme d'arte vengano largamente utilizzate per esprimere valori e sentimenti universali, comuni a tutti gli uomini.

*** **

BEAUTIFULL

di Graziella Farina

Saranno i suoi occhioni blu, saranno i suoi capelli d'oro, oppure quell'espressione dolce e misteriosa che lo rende un ragazzino. Sarà forse la sua aria da eterno ribelle. Qualun-

que cosa sia in ogni modo lui è ormai al vertice di tutte le classifiche. Di chi sto parlando? Ma come! Non avete ancora capito? Ma certo, le ragazzine come me al solo pensiero sospireranno profondamente, chiudendo gli occhi e immaginando il suo volto. Ma il volto di chi? Quello di Leonardo Di Caprio, il personaggio del momento, protagonista di uno dei più grandi kolossal, Titanic, in cui interpreta il ruolo di Jack Dawson, oppure lo vediamo anche nei panni di Luigi XIV, accanto ad attori affermati. Ma Leo non si scompone ed anche "La maschera di ferro" sta riscuotendo molto successo. Ed intanto il bellissimo diventa sempre più celebre, infatti, a soli 23 anni può contare ben 11 films, e perfino una Nomination all'Oscar avuta per "Buon compleanno Mister Grape". Ma il suo destino era già segnato, infatti, "si guadagna il nome" ancora prima di venire al mondo, sferrando un calcio alla madre, mentre lei osservava un quadro di Leonardo Da Vinci. La sua carriera ha inizio all'età di cinque anni. Leo fa da testimonial a parecchi prodotti, fino a quando non è scelto per una parte nel serial "Genitori in Blue Jeans". Ma la sua fortuna non era la TV, ma il cinema, ed, infatti, di lì a poco passerà al grande schermo con il suo primo film "Critters 3", ma il film che lo condurrà alla strada del successo è "Voglia di ricominciare" in cui a soli 18 anni recita con Robert De Niro, dove interpreta un ruolo abbastanza difficile, di un ragazzo che subisce e poi reagisce alle violenze del padrino. Ed, infatti, con questo film Leo verrà premiato dall'associazione critici di New York, come migliore attore non protagonista. L'anno seguente reciterà in "Buon compleanno Mister Grape" anche qui interpreta alla perfezione un ruolo difficile, e riceverà il "New Generation Award", una nomination al Golden Globe, e anche all'Oscar come miglior attore non protagonista. Il primo film commerciale di Di Caprio è "Pronti a morire" con Sharon Stone e Gene Hackman, seguito da "Ritorno dal nulla", in cui Leo interpreta un ragazzo che passa la sua vita facendo uso di stupefacenti. Anche in questo film Di Caprio emerge, infatti, per la sua interpretazione così perfetta viene perfino accusato di fare uso di droghe. Ma a consolidare la sua figura da ribelle è il film "Poeti dell'inferno", nel ruolo di Rimbaud, poeta ribelle. Il film è definito "rovina-carriera" ed, infatti, il giovane attore purtroppo avrà il suo primo fallimento. Ma riuscirà nuovamente ad emergere con "La stanza di Marvin" con Meryl Streep e Diane Keaton. Ed ecco arriva uno dei suoi più grandi successi, quello che lo renderà il divo di Hollywood "Romeo + Giulietta".

La storia viene presa dall'omonima tragedia di Shakespeare, ma viene aggiornata e modernizzata. E da Shakespeare, Leonardo passa al grande transatlantico Titanic, che gli porterà molta fortuna e gloria soprattutto, infatti, gli viene data la nomination al Golden Globe, ma non all'Oscar, infatti, tra le 14 nomination all'Oscar di Titanic non c'è quella come miglior attore. Ma Di Caprio passa oltre, e approda in Francia nei panni del dispotico e tirannico re Luigi XIV, qui Leo interpreta due ruoli, quello del re e del fratello gemello rinchiuso in una prigione e costretto a portare una maschera di ferro. Ed eccolo qui nel 1998, Di Caprio è all'apice della sua carriera artistica, a soli 23 anni. Un ragazzo prodigio? Forse sì, forse no, certamente Leo s'impegna con costanza, e cerca di affermarsi come attore e non semplicemente come il "Bellissimo" ma con poco talento. Certo il solo impegno non basta a rendere un attore così celebre, infatti, i Mass Media fanno tutto il resto, ed il mondo è contagiato da una "leonardite" acuta, tutti e tutto parlano di lui. Ma, fino a quando durerà? O meglio Leonardo affonderà ben presto anche lui come il suo Titanic che era l'orgoglio della tecnologia e dell'intero pianeta? Oppure, resterà in piedi, e continuerà, dimostrando a tutti che, per essere un divo, non bisogna solo avere capelli biondi ed occhi azzurri! Chi lo sa, il destino di Di Caprio è tutto da scoprire ma noi, comunque, per il momento ci godiamo il suo successo.

Pensierini della sera

E sapete cosa dice la polvere quando qualcuno la spazza via dal tavolo?

"Ricordati di me", mormora.

Ho citato questo distico del poeta Huchel perché mi piacerebbe instillare in voi un senso di affinità con le cose piccole, ma numerose....

(J. Brodoki)

... "Quell'uomo ed uno come te, ma come posson sedere assieme all'osteria?"

Ed anche per dir male, Lina mia, delle povere donne.

(V. Saba)

Gli uomini saggi, i quali non dicono tutto quello che pensano, ma pensano tutto quello che dicono.

(G. E. Lessing)

La voce del Papa, evangelicamente forte, si è fatta sentire continuamente da sempre contro le aggressioni che vengono fatte alla persona umana. Sono molteplici, oggi, queste forme di violenza. A volte esse sono chiaramente visibili; spesso sono occulte, nascoste sotto forme pietistiche, o mascherate da un linguaggio ambiguo. Altre volte sono guidate da uno scientismo e da un tecnicismo sforniti di qualsiasi senso umano e civile, o spinte da un giuridismo ideologico su sfondo materialistico.

La cultura umanistica, quella scientifica e quella tecnologica, che devono essere a servizio soltanto dell'uomo, quando non sono più dirette a difendere i valori della persona, diventano le matrici di tutte le varie forme di aggressioni. La storia di ieri e di oggi ci è di esempio.

In questi casi la persona dell'uomo resta in balia della scienza e della tecnologia, diventate scientismo e tecnicismo, e ritenute onnirivolutive di tutti i problemi dell'uomo e della vita. Quando poi una politica ideologizzata si serve dei risultati scientifici e tecnici per raggiungere la "soluzione finale" - paurosa etichetta del pensiero razzista - dei problemi umani, con l'azzeramento del concetto di persona per motivi etnici, religiosi, culturali, razzisti ecc., la vittoria sull'uomo, ridotto a cosa, allora è certamente sicura. E la vittoria dei forti e dei potenti dal pensiero malato è la seguente: i nemici scompaiono per sempre nelle fosse comuni, il silenzio copre definitivamente le voci discordanti, la forza del potere cancella la ragione, il dittatore di turno straccia il diritto e tenta di sradicare la legge naturale scolpita nel cuore dell'uomo.

L'arma più usata dagli aggressori della persona è il silenzio che, per loro, diventa la pedagogia degli oppressi, come afferma Paulo Freire.

Ed è allora che nasce la stagione del deserto, stagione di cecità completa, tempo dei "desaparecidos", tempo della notte della civiltà, tempo dei "meninos da rua" (bambini di strada), tempo senza libertà e senza pensiero.

Eppure, non mancano i documenti solenni contro tutte le forme di aggressioni e che proclamano la libertà, i diritti inalienabili della persona, i diritti dei fanciulli. Vi è la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948, in cui si afferma che "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona" (art. 3) e che "Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù" (art. 4). E' importante notare che, già sin dal 1948, il concetto cristiano di persona è entrata a far parte di una nuova concezione culturale. E, tuttavia, le aggressioni oggi continuano con armi più sofisticate.

Un altro documento è la *Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo* del 1990, definita "la pietra angolare di un nuovo costume morale per i bambini". In essa si difendono i diritti dei bambini all'uguaglianza, all'identità, alla salute, alla sicurezza sociale e si proclama la loro protezione da ogni forma di violenza, come abuso fisico o mentale, trattamento negligente, maltrattamento o sfruttamento, compreso quello sessuale.

Cinquant'anni dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

CINQUANT'ANNI DI AGGRESSIONI E DI VIOLENZE

Aggressioni contro la persona umana e silenzio politico e culturale

di Pietro Addante

Tanti buoni propositi rimasti però scritti sulle carte, oggi bagnate di sangue, quella dei bambini, delle fanciulle, di donne e di uomini morti, venduti, sfruttati, uccisi, violentati, scomparsi, ridotti al silenzio.

E tutti sanno di queste aggressioni. Ma il silenzio continua e quelli continuano a morire dovunque: in Occidente, in Africa, nelle Americhe, in Oriente e in altre parti del mondo. Fiumi di sangue scorrono in Algeria, donne senza diritti in molti paesi, prostituzione su tutte le strade, tortura ancora praticata da moltissime nazioni, Hutu e Tutsi due etnie che si massacrano vicendevolmente mentre il mondo tace, la violenza entrata nel cuore dei bambini e dei ragazzi con omicidi ed anche suicidi, minori massacrati barbaramente, violenze silenziose nell'ambito familiare, armi chimiche pronte a colpire indiscriminatamente la terra nemica, la mafia che controlla tutto e colpisce tutto, ecc. Eppure, le leggi ci sono. E poi ciò che fa piangere gli uomini, questa terra di Dio, l'intera creazione, più di ogni altra tragedia: *bambini in guerra, lavoro minorile, bambini sfruttati sessualmente, bambini in schiavitù, bambini disabili* oltre 120 milioni, *bambini malnutriti* oltre 200 milioni sotto i 5 anni, *bambini venduti e comprati* per sottrarre loro organi da destinare alla vendita dei trapianti, *bambini profughi*, oltre 5 milioni confinati nei campi profughi. Tutta umanità dolente che piange con Cristo sul Golgota.

Cosa fare per cambiare rotta

Si può fare molto per cambiare rotta. Anzitutto la cultura scientifica, la cultura umanistica, la cultura politica non possono più camminare isolatamente e ignorarsi vicendevolmente. La responsabilità delle aggressioni; appartiene a tutti, dagli uomini che si trovano ad alto livelli ai posti di responsabilità agli uomini della strada. Siamo ormai tutti figli del mondo e della globalità, tutti figli della strada ma, soprattutto, figli di Dio e di questa terra benedetta da Dio e data a tutti, nessuno escluso. Siamo, quindi, per nascita e per appartenenza a questa terra che è di Dio, *persone*. E' persona chi vive all'apice della piramide esistenziale, ma anche chi vive nella periferia del mondo.

Il cambiamento di prospettiva in senso umanistico, scientifico, politico, economico, finanziario richiede, pertanto, che la persona debba ritenersi il centro della cultura umanistica, scientifica e politica. Tutti gli appartenenti alla piramide esistenziale dobbiamo educarci al vero senso dell'essere persona, e comprendere che non si diventa persona perché il corso della vita ha portato l'uomo a vertici di posizioni

sociali rispettabili per competenza, per scienza, per cultura, ma che si è persona perché si nasce persona.

Le aggressioni contro l'uomo sono unicamente aggressioni contro la persona. Andare verso il Duemila con la ricchezza di una alta tecnologia, di una scienza che è penetrata nei segreti della vita umana, di una politica perfezionista cui nulla sfugge, tutto ciò potrà essere utile all'uomo, alla società, alla mondialità o globalità, se l'uomo resterà persona e non verrà trasformato in oggettistica. Occorre, quindi, che tutti ci educiamo al rispetto della persona nell'uomo. Il futuro di noi, figli della strada, di tutte le strade del mondo, da quelle delle città a quelle di periferia, dipende unicamente dall'aver accettato questo concetto di persona e dall'essere tornati alla scuola evangelica della persona.

Educare alla mondialità significa educare a riconoscere l'altro come persona e ad accettarlo così come si presenta, senza differenza di razza, di provenienza sociale, di cultura, di religione.

Cultura umanistica, cultura scientifica, cultura politica devono camminare insieme perché il mondo della vita dell'uomo non si trasformi in un deserto.

Far fiorire il deserto

Far fiorire il deserto umano è un'espressione che si trova sia nei discorsi del Papa, sia in opere filosofiche contemporanee di pensatori impegnati nella salvezza della persona umana dalle numerose aggressioni.

L'attuale pontefice nel discorso rivolto ai partecipanti della IV Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, il 24 febbraio, ha chiaramente detto che la conquista del nuovo continente del sapere, che è il genoma umano, dischiuda possibilità di vittoria sulle malattie e non avvalli un orientamento selettivo degli esseri umani. E' ciò vuol dire che qualunque essere umano, comunque esista, è una persona inviolabile nel suo costitutivo personalistico. E' in questo campo scientifico che le aggressioni sulla persona dell'uomo si possono verificare proprio perché la ricerca scientifica è incontrollabile nel chiuso dei laboratori, nel pensiero e nelle coscienze degli scienziati.

Far fiorire il deserto significa, allora, lavorare perché dove la coscienza è diventata un deserto morale, dove il pensiero è diventato malato, dove la scienza ha disertificato l'uomo creato a immagine di Dio, possa rifiorire il concetto biblico, umano e civile della persona. Dice il Papa: "Nell'epoca moderna, tuttavia, è viva la tendenza a ricercare il sapere non tanto per ammirare e contemplare, quanto piuttosto per aumentare il potere sulle cose. Sapere e potere si intrecciano sempre di più in

una logica che può imprigionare l'uomo stesso. Nel caso della conoscenza del genoma umano, questa logica potrebbe portare ad intervenire nella struttura interna della vita stessa dell'uomo con la prospettiva di sottomettere, selezionare e manipolare il corpo e, in definitiva, la persona e le generazioni future" (*L'Oss. R.*, 24.2.98).

Sapere, potere e, quindi, politica dello sviluppo, devono avere come punto di riferimento unicamente la persona. La società di oggi e quella del futuro devono essere, pertanto, società di persone, e non società di oggettistica in mano al potere della scienza e di una politica fondata su questo potere. Dice ancora il Papa, a conclusione del discorso: "Quello che appare certo fin da ora è che la società del futuro sarà a misura della dignità della persona umana e della uguaglianza fra i popoli, se le scoperte scientifiche verranno indirizzate al bene comune, che si realizza sempre attraverso il bene di ogni singola persona e richiede la cooperazione di tutti, oggi in special modo quella degli scienziati".

Far rifiorire il deserto significa impegnarsi culturalmente, scientificamente e politicamente ad eliminare qualunque forma di violenza venga fatta alla persona umana. Tutto ciò può avvenire "se le scoperte scientifiche verranno indirizzate al bene comune", cioè al bene della persona.

Far fiorire il deserto significa far venire alla luce la persona umana e combattere l'irrazionalità, come afferma Horkheimer da un altro versante culturale, che non è poi tanto lontano da quello cristiano. Scrive nella *Eclissi della ragione*: "I veri individui del nostro tempo sono i martiri che passarono attraverso inferni di sofferenza e di degradazione nella loro lotta contro la conquista e l'oppressione; non già i personaggi gonfiati dalla pubblicità, della cultura popolare. Quegli eroi, che nessuno ha cantato, esposero consapevolmente la loro esistenza individuale alla distruzione che altri subiscono senza averne coscienza. I martiri anonimi dei campi di concentramento sono i simboli dell'umanità che lotta per venire alla luce. Il compito della filosofia sta nel tradurre ciò che essi hanno fatto in parole che gli uomini possano udire, anche se le loro voci mortali sono state ridotte al silenzio dalla tirannia" (pag. 195, Sugar Ed., 1962).

"Venire alla luce" è il compito di ciascun uomo impegnato nella teologia, nella scienza, nella politica e in altri campi del sapere e dell'azione per fare uscire i propri fratelli fuori dagli "inferni di sofferenza e di degradazione". Parlando di solidarietà e di collaborazione tra teologia e le altre scienze, al fine di salvare gli uomini dalle varie aggressioni, Horkheimer

scrive: "E oso sognare che un giorno si sviluppi un tipo di atteggiamento connesso con la teologia, che porterà gli uomini a vedere come loro compito essenziale quello di far causa comune, perché nessuno più muoia di fame, perché ciascuno abbia una casa conveniente, perché nei paesi indigenti non ci siano più epidemie. Gli uomini capirebbero di risolvere insieme i loro problemi, avendo capito tutti che sono degli esseri finiti, e che devono rendere la loro vita non solo più lunga, ma anche più bella.

Sì, io poi vado tanto lontano nel sogno, da vedere estesa alla fine tale solidarietà anche nelle creature. Questi pensieri sono per lo meno tanto radicati nella teologia quanto nella scienza: la determinazione del fine impegnerebbe in un comune lavoro di collaborazione scienza e teologia" (*La funzione della teologia nella società*, in *"Nostalgia del totalmente Altro"*, pp. 115-116).

Ed è quanto la Chiesa ha sempre fatto attraverso la voce dei suoi Pastori e fa continuamente. Basti pensare al Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXI Giornata Mondiale della Pace, specialmente nella parte che si rife-

risce alla globalizzazione nella solidarietà. Dice il Papa: "...Siamo alle soglie di una nuova era che porta con sé grandi speranze ed inquietanti interrogativi...E' compito urgente delle organizzazioni internazionali contribuire a promuovere il senso di responsabilità per il bene comune. Ma per giungere a ciò è necessario non perdere mai di vista la persona umana, che deve essere posta al centro di ogni progetto sociale...La sfida è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione".

L'impegno di tutti, quindi, è quello di inoltrarci nel deserto e farlo rifiorire nella giustizia e nella pace, eliminando tutte le varie forme di aggressioni. E' necessario però, tornare in se stessi per iniziare questo cammino gioioso di fioritura evangelica.

Come ho detto all'inizio, anche in sentieri diversi da quelli del pensiero cristiano si sente questo desiderio di trasformare il deserto in terra feconda. E' il caso di E. Fromm il quale, parlando dell'impegno etico del pensatore, scrive in *Dalla parte dell'uomo*: "E' compito del pensatore etico sostenere e rafforzare la voce della coscienza umana, riconoscere che cosa è buono e che cosa non è buono per l'uomo, indipendentemente dal fatto che sia buono o cattivo per la società in una data fase della sua evoluzione. Forse sarà come chi 'grida nel deserto', ma soltanto se tale voce rimane viva e senza compromessi, il deserto si muterà in terra feconda" (p. 181, Ed. Astrolabio).

RISTORANTE

Il Celicotto

LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni
dei tavoli telefonare
allo (0984)
434314 - 435831

LA SENSIBILITÀ FEMMINILE RICCHEZZA PER LA COMUNITÀ

“L'impegno femminile a servizio della società e della comunità cristiana”

di Pietro Addante

Mentre si va verso il Duemila, la riflessione cristiana sul ruolo della donna nella società e nella comunità cristiana diventa sempre più profonda, realistica e attuale. Recentemente si è tenuto a Roma un incontro sul tema “Donne e cultura europea verso il Terzo Millennio”.

Cosa pensa la Chiesa della donna, del suo ruolo, del suo impegno civile, politico e culturale? Essa emargina la donna, favorisce la dimensione femminile, ha aperto le porte ecclesiali ad altro livello dando alle donne responsabilità anche in campo pastorale?

In verità vi è molta ignoranza in questo campo da parte degli organi d'informazione: stampa, televisione, agenzie culturali e informative. Continuano infatti a circolare voci, pregiudizi, critiche ingiuste contro la Chiesa, e la verità stenta così ad emergere e a diffondersi.

Per questo motivo ritengo importante e utile proporre alla riflessione dei

cristiani e non il pensiero della Chiesa, espresso dall'attuale pontefice il 6 dicembre 1997 in occasione del suo incontro con il Centro Italiano Femminile (CIF). In questa occasione il papa ha detto:

1. “A tutte rivolgo un vivo augurio, accompagnato dal fervido auspicio che il vostro incontro possa favorire la valorizzazione dell'insostituibile apporto della riflessione e della sensibilità femminile ai rapidi processi che vanno attraversando l'Italia e l'Europa in questo ultimo scorcio del secondo millennio”. L'apporto femminile è quindi ritenuto insostituibile dalla Chiesa.

2. Sull'impegno femminile, capace di trasformare la società e contribuire decisamente al miglioramento civile, morale e sociale del mondo, il papa ha parlato di “genio” posto da Dio nel cuore della donna. Egli ha detto con chiarezza evangelica:

“Illuminato dalla fede, radicato nell'inesauribile

sorgente della Rivelazione e innestato nella vita della Chiesa, l'impegno femminile a servizio della società e della comunità cristiana può validamente far risaltare, nelle forme appropriate e a beneficio di tutti, quel “genio” del quale Dio Creatore ha voluto arricchire la donna”. Grandezza, dignità e nobiltà della donna, quindi, anche a livello di Rivelazione.

3. Sulla ricchezza di valori inestimabili della donna, strumento insostituibile nell'edificazione dell'umanesimo fondato sulla civiltà dell'amore, e quindi sulla prassi evangelica della pace, fonte di crescita della persona umana, il papa ha detto queste splendide parole:

“La sensibilità caratteristica della femminilità rese le discepolo annunciatrici privilegiate delle grandi opere compiute da Dio in Cristo, manifestando così la vocazione profetica che compete alla donna nella Chiesa e nel mondo...La sensibilità femminile divie-

ne ricchezza per la comunità dei credenti e strumento insostituibile nell'edificazione dell'umanesimo cristiano, che è a fondamento della civiltà dell'amore”.

4. Sul ruolo della donna costruttrice di umanità, di civiltà e di fattiva speranza, egli ha detto: “Quest'opera di attenta promozione tiene specificità umane, spirituali, morali e intellettuali, che il genio femminile può offrire alla società contemporanea, si rende ancora più urgente nella prospettiva del prossimo millennio. Si tratta di valorizzare le potenzialità tipiche della donna...Questa missione spinge voi donne ad essere protagoniste nell'umanizzazione delle complesse dinamiche che interrogano o assillano l'umanità del nostro tempo. Voi siete chiamate ad essere costruttrici di fattiva speranza, una speranza che è resa salda per i credenti dalla grazia dello Spirito Santo, il quale guida e sostiene le fatiche per l'edificazione di una civiltà e

di una storia sempre più ispirate ai valori evangelici della giustizia, dell'amore, della pace”.

Vocazione profetica, quindi, della donna: donne che sono chiamate a leggere il presente, a guardare verso il futuro e ad essere guida per un mondo fondato sui valori dell'amore vero, della pace, della giustizia.

Ecco cosa pensa la Chiesa della donna; e non mi sembra cosa da poco affermare, di fronte ad un mondo e ad una cultura, che hanno fatto della donna so-

lo un oggetto di sfruttamento, questo insostituibile ruolo della donna.

Chi conosce la vita della Chiesa e l'attuale prassi, sa certamente che molte donne sono state chiamate ad assumere posti di grande responsabilità sul piano pastorale, educativo, giuridico, amministrativo, culturale e scientifico.

Bisogna purtroppo dire che certe notizie, per pregiudizi radicati nella malafede di certe persone, stentano ad entrare nel circuito ufficiale informativo e culturale della nostra società.

L'educando e il subcosciente dell'educatore, ovvero il frutto dell'albero

di Michele Filipponio

In campo pedagogico, come si sa, il buon esempio assume grande importanza ai fini della formazione dei giovani affidati alle nostre cure. “Nihil recte docetur sine exemplo”: tale principio è valido non solo nel momento in cui dobbiamo trasmettere un metodo di studio e dei contenuti culturali, quanto pure ai fini di una formazione morale delle nuove generazioni. Ma l'esempio di cui parliamo astrattamente ai giovani deve rispecchiare la nostra vita quotidiana, altrimenti finiamo per comportarci in maniera diametralmente opposta alle idealità educative. Molte volte noi, avvolgendo nella magia della nostra professionalità e dell'amore verso il minore il compito specifico di educare, ci mostriamo quali non siamo, mascheriamo la nostra vera natura. Il nostro “io” più profondo, il nostro subcosciente non emerge e non approva quei parametri etici che pure additiamo agli educandi. Tutto ciò perché, prima di essere educatori degli altri, noi siamo stati buoni educatori di noi stessi. Così insegniamo che le vere ricchezze sono i beni dello spirito, mentre per conto nostro tendiamo a fare del tutto per venire in possesso di beni materiali; insegniamo che bisogna avere fiducia nel prossimo e, poi, da parte nostra diffidiamo di tutti; insegniamo che bisogna essere onesti e, poi, ci lamentiamo di essere stati onesti per tutta la vita senza aver ricavato nulla.

In un sonetto di Trilussa una nonna racconta che, da ragazza, era stata avvicinata da un ricco signore che, mostrandole un preziosissimo anello, le aveva detto: “Venga con me, signorina, e sarà suo”. “Ma io ero una figliola per bene - dice la nonna - e non vi andai”. Adesso, però, la nonna, mentre racconta, si morde il dito, quel dito al quale terrebbe quell'anello di chissà quale ingente valore. Questa “boutade” di Trilussa dovrebbe farci ammettere che molto spesso noi adulti ci mordiamo il dito in presenza di minori da educare.

Sarebbe opportuno un ripensamento su queste verità di fondo.

Il rapporto educativo si fonda sull'amore, sulla carità cristiana e, perciò stesso, anche sull'intrinseca coerenza tra il dire e il fare.

Le problematiche pedagogiche sono vaste, complesse, delicate.

Il docente deve effettivamente sentirsi investito da una funzione educativa; la sua scelta professionale non dev'essere immotivata, dettata da necessità contingenti, da casuale inserimento nel mondo del lavoro.

Allo studente non basterà aver acquisito i contenuti culturali, se poi non sarà moralmente attrezzato per affrontare il futuro che lo attende. In altri termini, il giovane, dovrà scegliere con senso di responsabilità il lavoro più consono alle proprie attitudini, dovrà mettere su una famiglia che sia fonte di benessere e di tante soddisfazioni, dovrà offrire ai propri figli non soltanto gli essenziali beni materiali, ma quel patrimonio di idee e di comportamenti che li rendano spiritualmente e moralmente forti.

In conclusione, se la nostra azione educativa non attinge risultati positivi, si andrà incontro a quell'inversione di rotta che scorgiamo - come rivelazione segreta del padre nel figlio - nella filigrana di un'interpretazione affermativa del titolo di quest'articolo: “l'educando è il subcosciente dell'educatore”.

L'UNIVERSO DELLE INFORMAZIONI: COMPLESSITÀ E FRAGILITÀ

di Vincenza Davino

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un incremento senza precedenti dell'informazione elaborata e trasmessa. Questo fenomeno si iscrive nel passaggio da una civiltà strumentale, in cui la tecnologia in senso stretto è soggetta ai valori del sistema sociale o religioso, a una tecnocrazia, in cui le tecniche e gli strumenti non sono più integrati nella cultura del senso più ampio ma l'aggregano e cercano di sostituirsi ad essa.

Questa rivoluzione informazionale opera una profonda scissione tra valori morali e valori tecnici e razionali; i secondi annientano i primi all'insegna di un'efficienza fine a se stessa. S'instaura una vera e propria dittatura tecnologica, dimentica di ogni storia e di ogni tradizione.

L'esplosione dell'informazione, anzi “il caos informazionale” che oggi ci soffoca da ogni lato, è causato sia dai progressi della tecnologia sia dalla scomparsa o dall'indebolimento di alcune strutture sociali e culturali che un tempo fungevano da potenti filtri dell'informazione.

I filtri tradizionali più importanti erano: la religione (nel testo sacro c'è tutto quello che è importante sapere); la scuola (che perpetua la tradizione culturale opponendosi a tutte le inno-

vazioni); la scienza stessa (il cui carattere conservatore si manifesta nel rifiuto dell'eterodossia e nella creazione delle scuole, e il cui carattere semplificante si esprime nel ricorso alla stenografia simbolica e nella ricerca di poche leggi ultime); la famiglia (erano i genitori a imporre o a vietare le attività comunicative scegliendo i libri, i temi di conversazione e così via). Non va dimenticato che questi filtri traevano forza e legittimazione anche dal costo elevato dello scambio dei messaggi.

Non si trovano più orientamenti e prescrizioni nella tradizione e nella vita istituzionale, s'innescano un circolo vizioso squisitamente tecnologico: per gestire tutti questi dati ci vuole più tecnologia informatica; ciò consente alla massa di dati di lievitare e così s'impone un ulteriore aumento della tecnologia. La

cosa più impressionante è che, grazie alla rivoluzione microelettronica, elaborare, trasmettere e registrare l'informazione diventa sempre più facile e meno costoso. Il frenetico scambio di dati e la moltiplicazione dei supporti attivi e passivi (memorie, reti, calcolatori, stazioni di lavoro, banche di dati) sono visti da alcuni con estremo favore, poiché offrono un ampio ventaglio di nuove possibilità comunicative, culturali e aggregative, segnato da una sostanziale libertà di accesso.

I contatti via rete precludono a volte a più ricchi e soddisfacenti incontri personali e comunque consentono di superare barriere geografiche cospicue e di sfruttare risorse altrimenti inaccessibili.

Per altri, all'opposto, questa lievitazione informazionale ha portato una sorte di monoteismo tecno-

logico che si autogiustifica e in cui si perde il senso della comunicazione. La moltiplicazione dei messaggi favorirebbe l'effimero e porterebbe a una degradazione complessiva dell'interscambio: privilegiando la comunicazione rispetto all'espressione, assumendo come fine unico un'efficienza tecnologica che prescinde da contenuti.

Per quanto ricca sia la biblioteca, per quanto vasta l'enciclopedia, per quanto sterminata la banca dei dati, ciò che ogni individuo ne può trarre è una quantità d'informazione che non supera le sue limitate capacità. Tutto il resto è superfluo, anzi rappresenta un eccesso che può portare allo smarrimento, all'angoscia, all'ansia; oppure a scambiare il possesso dell'enciclopedia con la padronanza del suo contenuto, il controllo dei dati con il dominio dell'informazione.



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

Bachelet New • Bachelet New • Bachelet New • Bachelet New • Bachelet New

CIRCOLO CULTURALE "VITTORIO BACHELET"

a servizio della Famiglia in Calabria
Via G. Salvemini, 17 - Tel. e Fax 0984 - 483050
87100 COSENZA

A TUTTI I SOCI
LORO SEDI

OGGETTO: Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci del Circolo Culturale "V. Bachelet", per il prossimo 19 Aprile 1998, Domenica alle ore 15.30 in prima convocazione ed alle ore 16.30 in seconda convocazione

I Sigg. Soci sono convocati presso la Sede Sociale nei giorni ed ore come in oggetto per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

- 1) Approvazione consuntivo 1997;
- 2) Approvazione preventivo 1999;
- 3) Borsa di Studio "V. Bachelet" 1997/1998 - Borsa di Studio "Don Milani";
- 4) Incontri formativi e tavole rotonde;
- 5) Scuola Formazione "Fare Famiglia";
- 6) Campo famiglia 1998;
- 7) Campo studio e vacanza per ragazzi e giovani 1998;
- 8) Progetto "Un mondo a colori" 1998 - 1999; Centro Lettura per ragazzi e giovani - Corso di Inglese per giovani ed adulti - Corso di Musica per ragazzi e giovani - Corso di alfabetizzazione informatica - Corso di dizione e drammatizzazione - Corso arti figurative (disegno, pittura);
- 9) Pubblicazione "Oggi Famiglia";
- 10) Festa Famiglia 1998
- 11) Partecipazione alle iniziative promosse dalle Amministrazioni Locali di Cosenza;
- 12) Domeniche alla scoperta della Calabria;
- 13) Centro d'aiuto alle famiglie;
- 14) Presentazione disponibilità alla candidatura per il Consiglio Direttivo triennio 1998/2001
(il seggio elettorale resterà aperto dalle ore 19.00 alle ore 20.30, seguirà lo spoglio).

Considerata l'importanza degli argomenti all'Ordine del Giorno, si pregano i Sigg. Soci di vole intervenire ed essere puntuali.

Si coglie l'occasione per esprimere, come sempre, i più cordiali saluti.
Augurando "Buona Pasqua" a tutte le famiglie.
Cosenza, lì 07 Aprile 1998

Il Presidente
(Francesco Terracina)

PARIGI 1 - 9 Agosto 1998

1° Giorno 1/8

In mattinata raduno dei partecipanti e partenza. Pranzo a sacco da provvedere personalmente. In serata arrivo ad Aosta. Sistemazione in hotel. Cena e pernottamento.

2° Giorno 2/8

Prima colazione e partenza. Pranzo sulla strada. Arrivo nel pomeriggio a Parigi. Sistemazione nelle camere riservate in in hotel. Cena e pernottamento.

3° Giorno 3/8

Prima colazione e appuntamento con la guida a disposizione per l'intera giornata alle ore 09.00 in hotel. In mattinata Parigi storica. Nel pomeriggio Parigi artistica. Cena in hotel. Pernottamento.

4° Giorno 4/8

Prima colazione in hotel. Mattinata dedicata alla visita di Versailles. Pranzo in ristorante. Pomeriggio visita del Museo del Louvre. Rientro in hotel per la cena. Pernottamento.

5° Giorno 5/8

Prima colazione in hotel. Giornata dedicata alla visita di Eurodisney. Rientro in hotel per la cena. Pernottamento.

6° Giorno 6/8

Prima colazione in hotel. Giornata dedicata alla visita dei famosissimi Castelli della Loira con guida. Rientro in hotel per la cena. Pernottamento.

7° Giorno 7/8

Prima colazione in hotel. Giornata libera per attività individuali e di gruppo. Rientro in hotel per la cena. Pernottamento.

8° Giorno 8/8

Prima colazione in hotel e partenza. Pranzo in ristorante. In serata arrivo ad Aosta. Sistemazione in hotel. Cena e pernottamento.

9° Giorno 9/8

Prima colazione e partenza. Sosta a Firenze per il pranzo. Nel pomeriggio proseguimento per Cosenza. Arrivo previsto per la tarda serata.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 900.000

Suppl. singola	Lire	400.000
Bimbi inf. 12 anni	Lire	720.000
Adulto in tripla	Lire	800.000

Alla prenotazione, entro il 15 maggio 1998, L. 200.000 - Lire 200.000 entro il 30 maggio 1998, più L. 250.000 entro il 30 giugno 1998, più saldo entro il 20 luglio 1998.
La quota comprende: Viaggio in pullman GTL - Sistemazione in hotel 3 stelle nelle camere riservate - Pensione come da programma - Escursioni con guide da programma - Assicurazione sanitaria - IVA e tasse di soggiorno.

La quota non comprende: Gli ingressi ai musei ed a Eurodisney - Le mance ed i facchinaggi - Gli extra in genere - Le spese di carattere personale - Tutto quanto non espressamente indicato alla voce "la quota comprende".

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla segreteria del Circolo "Bachelet".
I responsabili della gita sono: L. Pecoraro (tel. 838380) e A. Farina (tel. 36716).

Adonati!



il mensile della famiglia

Campagna abbonamenti 1998

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo *il libro* del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo *Borsa in nylon 210PVC*
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria '98", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e *Borsa in nylon 210PVC* o "Agenda della Calabria '98" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

La libertà nell'Antico Testamento

di Giovanni Cimino

In un precedente articolo del mese di febbraio, ho trattato della libertà in senso generale, ora ne parlo riferendomi esclusivamente all'Antico Testamento.

La libertà è un dono: possibilità principale dell'uomo conferitogli da Dio.

Un esempio concreto di libertà lo troviamo nella storia del popolo d'Israele, con la liberazione dalla schiavitù dal popolo egizio.

In Es III, 7, trattando della missione di Mosè, è scritto: "Il Signore disse: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze".

Inoltre, in Es V, 1-2, trattando del primo incontro con il faraone, è scritto: "Dopo, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: "Dice il Signore, il Dio d'Israele: Lascia partire il mio popolo perché mi celebri una festa nel deserto". Il faraone rispose: "Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce per lasciar partire Israele? Non conosco il Signore e neppure lascerò partire Israele!"

In Dt VII, 8, parlando dell'elezione e del favore divino, è scritto: "Ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto".

Un altro esempio concreto lo troviamo nel ritorno dall'esilio.

Infatti, in 2 Cron XXXVI, 17-21, parlando della situazione di Israele durante la fine della monarchia e precisamente della rovina, è scritto: "Allora il Signore fece marciare contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada e i loro uomini migliori nel santuario... Quindi incendiarono il tempio, demolirono le mura di Geru-

salemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi... Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli, fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore...".

Altro esempio lo troviamo nelle guerre di liberazione dei Maccabei e precisamente nella prova del sacrificio a Modin, infatti, in 1Mc II, 19-22, è scritto: "Ma Mattatia rispose a gran voce: Anche se tutti i popoli nei domini del re lo ascolteranno e ognuno si staccherà dal culto dei suoi padri e vorranno tutti aderire alla sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell'alleanza dei nostri padri... non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione...".

E ancora, in 1Mc XIV, 29, parlando del decreto onorifico in favore di Simone, è scritto: "Poiché più volte erano sorte guerre nel paese, Simone, figlio di Mattatia, sacerdote della stirpe di Ioarib, e i suoi fratelli si gettarono nella mischia e si opposero agli avversari del loro popolo, perché restassero incolumi il santuario e la legge, e arrecarono gloria grande al loro popolo".

La libertà viene messa in pericolo dal benessere materiale, in quanto viene vista come ricerca di sicurezza.

In Es XVI, 3, parlando della manna e delle quaglie, è scritto: "Gli Israeliti dissero loro: Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine".

Altro esempio ancora lo troviamo quando si parla della trasgressione del patto; infatti, in 2Re XXI, 12-15, trattando del Regno di

Manasse in Giuda (687-642 av. Cr.), è scritto: "Per questo dice il Signore Dio d'Israele: Eccoli, mando su Gerusalemme e su Giuda una tale sventura da far rintonare gli orecchi di chi l'udirà. Stenderò su Gerusalemme la cordicella di Samaria e il piombino della casa di Acab; asciugherò Gerusalemme come si asciuga un piatto, che si asciuga e si rovescia. Rigetterò il resto della mia eredità; li metterò nelle mani dei loro nemici; diventeranno preda e bottino di tutti i loro nemici, perché hanno fatto ciò che è male ai miei occhi e mi hanno provocato a sdegno da quando i loro padri uscirono dall'Egitto fino ad oggi".

Un "umile santuario" nel grande santuario di Paterno

di P. Francesco Rubino

Non è un gioco di parole ma realtà quanto viene annunciato in questo titolo.

Visitando, infatti, il complesso monastico paterno si scorge in fondo all'orto del Convento un tempio denominato "Oratorio"; esso fu in Paterno il primo luogo sacro al Santo appena venne elevato alla Gloria degli altari dal Papa Leone X il 1° maggio 1519.

Costruito come rustica capanna dallo stesso Santo quando dimorava a Paterno per compiere la preghiera e la penitenza comunitaria in attesa della costruzione della chiesa conventuale dedicata all'Annunciazione della Vergine SS.ma, diventò poi sua cella fino alla sua

partenza per la Francia, dove poter attendere, indisturbato, ai colloqui col Signore, un'estasi d'amore, o darsi alle aspre penitenze specie quando, nei rigidi inverni e nelle piovose giornate, gli era impossibile dimorare nella grotta.

Il suo primo biografo, l'Anonimo, racconta che a volte, di sera, scendeva verso la cucina del Convento a chiedere qualche carbone acceso che, posto fra le nude mani, senza bruciarsi e senza farlo cadere lungo il percorso, lo portava nella sua capanna-cella; e questo molte volte.

Partendo per la Francia, la comunità dei frati conservò e custodì la preziosa

cella che tanto le parlava dei momenti mistici del Fondatore e, quando la Chiesa lo proclamò Santo, non trovò altro luogo più consono di quello per trasformarlo in tempio, erigendovi un altare a pietra addossato alla parete frontale sulla quale venne affrescata l'immagine della sua intera persona con il bastone fra le mani, il volto soavemente sorridente e illuminato dal sole della carità.

Chi ne sia stato l'artista è arduo dirlo; certamente fu qualcuno che l'aveva ben conosciuto e, soprattutto, più volte visto quando veniva dalle sue prolungate estasi sereno e pieno di intimo gaudio.

L'immagine dell'Oratorio, una delle prime del Santo, ritrae certamente il vero volto di S. Francesco quale l'artista lo conserva incancellabile ai suoi occhi.

Prodotta su una parete comune, col tempo stava deteiorandosi per cui, saggiamente, venne nascosta e protetta da un muro non però aderente ad essa.

Nel 1968, compiendo dei lavori di ordinaria manutenzione, ritornarono alla luce sia l'affresco che la primitiva mensa e oggi sono disponibili allo sguardo devoto dei fedeli.

Il tempio venne ingrandito con un nuovo corpo ed il pavimento sostituito, nel secolo scorso dal venerabile P. Bernardo Clausi, con fini maioliche quali si ammirano nelle zone sorrentina e amalfitana, salvaguardando una lastra in pietra a sinistra dell'altare, dove si osservano delle corrosioni (orma del sandalo del Santo) e delle sbiadite macchie del suo sangue.

Il solitario tempio, perduto nell'ampio giardino del Convento, preceduto da un piccolo viale ornato di cipressi, è un mistico sito che facilita la contemplazione.

In un silenzio quasi assoluto, allietato a volte dal canto degli uccelli che si rincorrono giulivi nei cipressi o dallo stormire dolce delle fronde degli stessi cipressi quando si desta lieve il vento, il pellegrino ivi sostante avverte in sé l'impressione d'essere in un luogo sovrumano.

Questo fu il luogo dove Francesco di Paola pregò, si mortificò, versò del sangue innocente, si santificò e riposò con breve sonno sul duro pavimento.

Questo fu il primo ed umile santuario sorto a Paterno con nome di S. Francesco, ricercato, visitato e venerato sia dai paternesi che dai devoti d'ogni parte nel ricordo del Santo dei Miracoli.

Da qui il nome venne esteso a tutta la zona del complesso monastico pur rimanendo l'Oratorio "l'umile santuario" nel grande Santuario di Paterno.

GIOACCHINO DA FIORE uomo del terzo Millennio

di Concetta Perrone Serra

Mi sono trovata, alcuni giorni fa, a San Giovanni in Fiore. Questa cittadina, con le sue case sparse a gradoni, quasi tutte gravitanti verso il centro storico, dove troneggia l'abbazia fiorense, da qualche anno riportata al suo antico splendore, mi porta alla memoria la figura austera, mistica e maestosa del frate Gioacchino, che tanto amò i boschi della Sila e le sue povere popolazioni. Egli staccatosi dall'ordine cistercense, che aveva abbracciato da giovane, tornando da Veroli Casamari, si rifugiò proprio qui e, trovatosi subito con un cospicuo seguito, fu costretto a costruire un eremo e a fondare un ordine, detto fiorense, che ricevette la bolla papale nel 1196, da papa Celestino 3°. A Veroli, nell'abbazia di Casamari, sotto dettatura, tramite il suo segretario, Luca Campano, detto poi da Cosenza, aveva già scritto le sue opere maggiori: "Concordia Veteris et Novi Testamenti", "Expositio in Apocalixim", "Psalterium Decem cordem". Vengo nuovamente avvinta, come la prima volta che lo scoprii, quasi per caso, dalla statuarità personalità dell'abate calabrese, il cui animo traboccava di uno struggente amore per l'uomo e in particolare per quello che più soffre. Mi vengono in mente, man mano che mi inerpico per le viuzze antiche e suggestive, le idee portanti delle sue più importanti opere. Il pensiero di Gioacchino è veramente affascinante e non solo, ma ricco di spunti per noi che siamo ormai all'alba del terzo Millennio. Egli spronava gli uomini del suo tempo a meditare, a guardarsi dentro, a riorganizzare la loro vita, perché una nuova era stava per giungere, come per noi oggi. Com'è risaputo, nella "Concordia..." egli esprime la sua teoria di un parallelismo esistente tra le persone della Santa Trinità e le epoche della storia umana. Infatti afferma che alla figura del Padre corrisponde il periodo del Vecchio Testamento, alla figura del Figlio, quello di Cristo e della Chiesa, allo Spirito Santo, un'epoca futura di completa spiritualizzazione della Chiesa e del mondo. E in quest'epoca regnerà la pace, la fratellanza, la libertà e perciò non ci sarà più bisogno della chiesa ufficiale.

Bisogna riconoscere però infine che il pensiero di Gioacchino da Fiore conserva intatto il suo fascino attraverso i secoli e continuerà ad esercitare il suo influsso su poeti e scrittori, grandi e piccoli. Fra tutti spicca per autorità Dante Alighieri che lo disse "di spirito profetico dotato" e a ben ragione, perché l'epoca, che Gioacchino annunciava imminente, è quella che le odierne popolazioni ancora aspettano: la

sola capace di produrre una catarsi generale, dalla quale l'umanità uscirà rigenerata e dunque rinnovata. Dopo Dante mi corre l'obbligo di ricordare Fra Salimbene da Parma, Ubetrino da Casale, Giovanni Olivi, San Bernardino da Siena. Infine dirò che il pensiero gioacchinista infiammò il francescanesimo spirituale e produsse le grandi esplosioni dei gruppi dell'alleluia e dei flagellanti. Questi ultimi due movimenti rappresentano le prime forme di contestazione della storia. Ciò anche a detta dello storico Saitta, il quale precisa così: i suddetti movimenti sono i primi impeti rivoluzionari della storia, una legittima aspirazione ad una società più giusta, la contestazione contro il prepotere, motivi tutti che hanno trovato slancio nel gioacchinismo. Infatti l'ideologia gioacchinista propone un'epoca futura fatta di pace, solidarietà, libertà.

I movimenti eretici dunque e le profezie contengono una matrice di natura sociale ed economica, oltre che un'ansia religiosa.

Ecco la grande lezione del mistico Gioacchino da Fiore; ecco perché il suo pensiero oggi viene rivalutato e riscoperto: trasmette un profondo messaggio alla società contemporanea. Gli uomini al presente sembrano essere evoluti ed emancipati ma, invece, essi hanno ancora molto cammino da fare sulla via della democratizzazione. Fra di loro regna più che mai l'egoismo, una prepotente sete di potere e quindi la sopraffazione e la miseria fra i più. Gioacchino, al contrario, è il simbolo dell'amore e della fratellanza, anche se la sua figura ci è stata trasmessa con un abito di eccessivo rigorismo. Il messaggio più forte di Gioacchino è messaggio di amore e giustizia sociale.

In tutte le sue opere traspare evidente il desiderio di una vita migliore per gli uomini, realizzabile non solo nell'altra vita, ma anche in questa.

Perciò la pace che oggi l'uomo insegue, quasi disperatamente, era l'aspirazione più ardente del frate Gioacchino e dei poverelli che attorno a lui si stringevano. Con la pace e la solidarietà fra gli uomini, ogni diversità, ogni emarginazione scompare e si realizza veramente la Terza età, tanto profetizzata da Gioacchino. Ma, ahimè, quanto è ancora lontano questo traguardo nonostante siamo alla soglia del terzo millennio! I suoi figli diretti, i san-giovannesi, arroccati tutti intorno all'eremo da lui costruito, sono ancora alla ricerca di quella giustizia sociale, che lui con tanto ardore profetizzava quasi con imminezza.

Paesaggi trepidi di luce Mediterranea

di Pino Veltri

Vittorio Angelo Esaltato continua a dipingere per hobby, con soggetti graditi, ispirati alla vita quotidiana e resi delicati da un'interpretazione personale ed inedita.

Egli coglie soprattutto ambienti marini delle coste calabresi, paesaggi da lui visti, e ritratti a volte anche in maniera surrealistica attraverso figure familiari, spesso allegoriche e simboliche.

In altri momenti, la sua pittura rasenta scene geografiche e bucoliche di serena contemplazione che destano emozioni anche per i loro ambiti meridionalistici e mediterranei.

I colori da lui usati sono principalmente impasti di tonalità diverse, quasi pastelli di efficace semplicità realistica.

Nessun influsso di correnti particolari affiora nelle sue tele, dal momento che da autodidatta egli lavora a tempo perso e senza scopo commerciale, ma soltanto per vocazione e per appagare il suo carattere estroso, che traspare nei suoi tanti lavori risalenti a diverse tappe evolutive e

cronologiche, che vanno dalla sua frequentazione di Fuscaldo Marina, a quella di zone dell'entroterra calabrese, essendo egli nativo proprio di Fuscaldo, ma abitante a Cosenza, in Via Popilia.

Conosciuto da estimatori ed amici affezionati per la sua disponibilità e generosità, non ha mai esposto al pubblico i suoi quadri, ma egli è anche noto per la sua vena artistica di gusto originale e spontaneo, quasi liberty, in contrasto con la pittura ufficiale e di tendenza.

Egli illustra la realtà in maniera verista e naturalista, adattandosi di volta in volta alle esigenze d'illustrazione di ciò che vede con gli occhi e con l'animo.

A volte la sua pittura tende a sfaldare a macchie il tessuto coloristico che si presenta suggestivamente elegante e gradito per il predominio dei colori integrali, che superano il convenzionalismo di certa pittura.

Vittorio Angelo Esaltato produce saltuariamente i suoi dipinti, ma la partecipazione e l'impegno lo ren-

dono fedele alla coerenza spirituale ed artistica.

Nei suoi dipinti compaiono paesaggi luminosi, vignette cittadine e rurali, marine desolate, fondali azzurri e trasparenti, mulinelli di vento sul mare, anfore, alghe fluttuanti, case e casupole sparse nel verde, orticelli familiari, autunni sperduti negli alberi e, di più, scene bibliche, come la natività, ecc.

Esaltato è in effetti un volontario della pittura; e i suoi paesaggi sono quelli che partono dal suo cuore e al cuore altrui si rivolgono umilmente, come momenti

esemplari di vita contemporanea e d'arte, coinvolgenti la natura nei suoi diversi aspetti narrativi, che evidenziano felicità d'espressione attenta ai paesaggi trepidi di luce mediterranea, al variare dei cieli e così dei colori, dei soggetti paesaggistici diversi, ed intimisti, in atmosfere evocative della vita quotidiana della gente comune e degli eventi, confermando che non basta provenire soltanto dalle scuole pittoriche per trasportare immagini, colori e sensazioni, che scaturiscono per lo più dalla poesia dell'anima.

Per restare intorno alla narrativa contemporanea

di Antonietta Cozza

In questo numero voglio parlare di uno scrittore milanese molto amato e letto dal pubblico. Si tratta dello scrittore-giornalista Dino Buzzati, nato nel 1906 e scomparso nel 1972. Buzzati fu primariamente un giornalista del "Corriere della Sera" dove iniziò la sua carriera e ascesa come redattore, critico d'arte e, infine, responsabile della terza pagina. Il suo esordio come narratore avvenne nel 1933 con due racconti lunghi *Barnabo delle montagne* e *Il segreto del Bosco Vecchio* del '35, ma il primo grande successo è legato al romanzo *Il deserto dei Tartari* del 1940, con il quale Buzzati si impone al grande pubblico. Da qui ha inizio la sua vicenda controversa, dal momento che lo scrittore amato tanto dal pubblico, dovette scontare alcuni rifiuti da parte della critica ufficiale e accademica. Il *Deserto* tuttavia divenne uno dei libri capitali dell'epoca, per il suo simbolismo e i suoi velati richiami ad una minaccia "storica" che di lì a poco si sarebbe abbattuta sull'umanità (il conflitto mondiale).

Buzzati resta dunque uno scrittore ancora attuale ed è per questo motivo che la Mondadori ha appena mandato in libreria nell'elegante collana dei "Meridiani" una raccolta importante e imponente intitolata *Opere scelte* (a cura di Giulio Carnazzi, pagine 1571). Il volume comprende, oltre al già citato *Deserto*, *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, poi *Un amore*, *Sessanta racconti*, racconti tratti dal *Colombre*, e, infine, testi teatrali, libretti per musica, scritti giornalistici, poesie.

Nel mentre la Mondadori pubblica questo importante lavoro, sulle scene del Teatro Donizetti di Bergamo è stata rappresentata la riduzione teatrale del romanzo buzzatiano *Un amore*, firmata da Tullio Kezich e diretta da Giulio Bosetti. Il romanzo vide la luce nel 1963, provocando una inversione nella narrativa di

Buzzati che, fino ad allora, si era mosso ancorandosi ai temi del fantastico, del surreale, del simbolico. Il romanzo *Un amore* (del quale voglio più espressamente parlare) ha toni realistici che sfociano nella maniacalità, nella malattia psicologica, nella depressione, nell'incubo; per questo è moderno ed attuale e, se allora non andò esente da un certo odore di scandalo giacché ricalcava anche una storia vissuta realmente dall'autore, oggi tanto scandalo non lo suscita, bensì suscita riflessione e pensosità. Il romanzo è tutto incentrato sull'amore ossessivo di un architetto, Antonio Dorigo, appartenente alla casta dei rispettabili intellettuali borghesi, per una giovanissima ragazza squillo di nome Laide. La macchina-romanzo si mette in moto allorché l'affermato architetto incontra e conosce la disinvolta accattivante popolana genuina virginea Laide in una dimessa e discreta casa di incontri silenziosi, di cui la altrettanto discreta signora Ermelina e tutrice candida e spietata allo stesso tempo. Devo dire che nel romanzo ogni cosa ha una sua doppia natura e lo scrittore è assai bravo a mostrare questa provocatoria, ma anche attraente, ambivalenza delle cose e delle persone tutte, quasi a voler dire che la vita possiede sempre una doppia faccia, un doppio risvolto enigmatico. E così la signora Ermelina è discreta e temibile, la giovane Laide è virginea e incontaminata ma anche ragazza-squillo, l'architetto Dorigo è uomo solido e rispettato nel suo lavoro ma debole nella vita sentimentale, l'amore è salvezza e dannazione, la città di Milano, altra grande protagonista della scena, è grande nei suoi luoghi grandi (la Scala, il Duomo) ma piccola ed infima nei suoi vicoli o budelli sconosciuti e invalicabili.

Tutto è polivalente in questa vicenda contorta e intricata che vede protagonista quest'uomo, Dorigo, che si innamora di Laide e perde completamente la sua coscienza, la sua vita, la sua anima. Il libro è frenetico e bello proprio perché riesce ad inscenare, quasi teatralmente, questa evoluzione che è lenta e lunga, ritmata e cadenzata, senza salti e interruzioni, dell'uomo perbene che scende dalla sua aulicità per rincorrere nei vicoli, nelle strade, nelle camere d'appuntamenti, questa fanciulla che è aerea, imprevedibile, irraggiungibile, diafana quasi inesistente.

Il lettore corre anche lui in questi percorsi intricati e soffre anche lui. L'aria che si respira nel romanzo, molto percepibile, è tesa, frenetica, quasi un vento che travolge il protagonista. Antonio fa tutto quello che non aveva mai fatto, gli sembra di essere inizialmente ringiovanito per le corse sull'autostrada, le cene, le fughe, i balli, gli appuntamenti, gli incontri clandestini ma tutto questo sfibra e spezza la sua anima, la incenerisce rendendo sterile la sua vita, il suo lavoro, i rapporti umani, Antonio vive solo in funzione di Laide che cammina invece da tutt'altra parte. Sicché mentre Antonio si ammala di una ossessione, che è malattia mortale e perversa, Laide vive incosciente e incapace di percepire questo tormento alienante di Antonio, continua la sua vita misteriosa, fatta di molti altri uomini, di segreti, di bugie, di altri incontri clandestini.

Apparentemente, il romanzo sembra muoversi tutto nell'orizzonte dell'uomo che si ammala e soffre fino alla perdizione di se stesso ed è anche per questo che affascina il lettore. Ma non è così. Lentamente, come lenta e graduale è l'ossessione di Antonio, si scopre che Laide non è una "lolita" perversa e inumana, ma una donna del popolo, anche candida stranamente e paradossalmente, che lotta per sopravvivere; una donna che non conosce l'amore nei suoi risvolti puri e belli, ma nei suoi risvolti

biechi, ossia come amore prezzolato che adopera il corpo in una funzione di merce di scambio. E, del resto, Antonio, pur tanto ossessionato da questa imprevedibile Laide, non le offre un amore aperto, pulito, iridescente, ma un amore nascosto, segreto, pagato.

Vorrebbe l'anima di Laide pagandola. Laide non è dunque di nessuno nemmeno di se stessa. La quiete, dopo tantissimo correre e ansimare, dopo tanto soffrire e urlare, giunge allorché nel protagonista si ingenera un fenomeno di coscientizzazione, ossia l'accettazione di Laide nella sua natura polivalente, perciò incomprensibile, inspiegabile, immensamente controversa. Solo accettando questa donna, che è tutto e tanto insieme ma anche niente, nella sua quintessenza misterica, Antonio si rasserena e si placa e il lettore, in fondo, percepisce un'altra duplice verità del romanzo, come la malattia possa essere mortale ma anche catartica, capace di redimere, giacché, a furia di sofferenze e umiliazioni, strappa il protagonista dalla sua aridità affettiva e dal disprezzo-timore da sempre provato nei confronti delle donne.

Così, in maniera intensa, si conclude il romanzo: "Ma intanto lei, portata via dal sonno, inconsapevole del male che ha fatto e che farà, si libra sotto i tetti i lucernari le terrazze le guglie di Milano, è una cosa giovane piccolissima e nuda, è un tenero e bianco granellino sospeso pulviscolo di carne, o di anima forse, con dentro un adorato e impossibile sogno... E' la sua ora, senza che lei lo sappia è venuta per Laide la grande ora della vita e domani sarà forse tutto come prima e ricomincerà la cattiveria e la vergogna, ma intanto lei per un attimo sta al di sopra di tutti, è la cosa più bella, preziosa e importante della terra. Ma la città dormiva, le strade erano deserte, nessuno, neppure lui alzerà gli occhi a guardarla".

Raffaele Cimino

ha il piacere di invitarla alla
Esposizione personale
di: **STRUTTURANUMEROUNO.**

Dal 16 al 25 aprile 1998

ore 10:00 13:00
15:00 20:00

Foresteria UNI. CAL.

(ex convento S. Francesco di Assisi - Rende Centro)

Il 27 marzo 1998, nell'Università degli Studi "La sapienza" di Roma, si è laureato, in Medicina e Chirurgia, con punti 110 e lode, Amato Napolillo, discutendo la tesi sperimentale: "Ruolo della linfadenectomia nella chirurgia del cancro gastrico. Nostre esperienze a confronto".

Relatore è stato il chiarissimo Prof. Umberto Della Casa, ordinario di chirurgia generale nel "Policlinico Umberto I" di Roma.

Una sintesi della tesi, per gli eccellenti risultati ottenuti dall'équipe del Prof. Fegiz, sarà pubblicata sul "British journal of Surgery".

Al neo dottore e ai suoi genitori e al fratello Ernesto auguri e "ad maiora".

"Oggi Famiglia"

mensile del circolo culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis,
Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier,
Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino,
Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,
Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza
Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni: saranno recensite o pubblicizzate sulla rivista "Oggi famiglia". Grazie

La poesia come denuncia sociale

di Franco Gordano

"...la via che scende all'Averno è facile.
...Ma è tornare indietro, è risalire all'aria la vera grande impresa."

(Virgilio, *Eneide*, Libro VI - traduzione di Seamus Heaney)

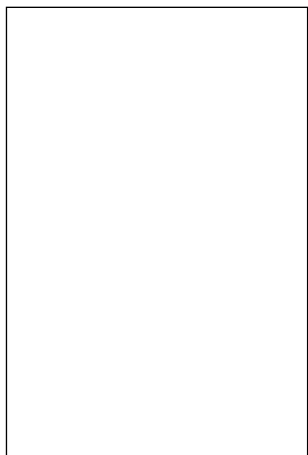
La poesia, la vera poesia, anche quella apparentemente più lieve e disincantata o più apertamente coinvolta in problematiche politiche o sociali, penetra nei recessi dell'animo, circola nei meandri e negli interstizi dell'esistenza, scava nel profondo dell'essere, attraversa tutti i percorsi possibili e inesorabile come una dannazione punta al fondo, al regno dei morti, all'ultima riva da dove, compiuta la prima parte del viaggio durante il quale tutto ha visto e toccato con disperante assolutezza, tenta come in una catarsi la risalita; nella "ripresa" tenta di amalgamare il tutto e ricondurlo a un senso di nuova vita e di "presenza", al sentimento di pienezza e comprensione che in qualche modo, pur sovente nella tragica e desolante crudeltà delle visioni, dopo aver tutto messo in dubbio, dopo aver stravolto ogni certezza, "consoli" o comunque dia un "segno", lasci uno spiraglio che consenta all'uomo di riappacificarsi con se stesso e ne renda più lieve e sopportabile il giorno, ne prolunghi all'infinito i sogni di conciliazione con la storia e il cosmo.

Perché solo quei pochi che indagando senza sosta sono scesi all'Averno e ne sono poi "risaliti" possono per noi dirsi poeti.

Naturalmente ognuno ha i propri mondi e i propri mezzi per compiere il viaggio e questa nostra convinzione nulla esclude se non l'inautenticità e la scontata baluzie del verso. Perché noi immaginiamo la poesia come un'antica casa abitata da ciechi che non brancolano però nel buio, ma che, oltre a possedere più spiccati gli altri sensi, hanno quel dono particolare d'uno sguardo impietoso e sublime che punta dritto alla "mente" e al "cuore" e ne irradia luce per tutti e per nessuno, per quanti in definitività sappiano coglierla. Perché la loro cecità è affatto singolare. E solo il mezzo - nel cogliere la totalità - di espungerne gli attimi più banali e distoglienti, affinché meglio s'affissi l'occhio non più disturbato nell'ispirata meditazione dell'esistere.

Una grande casa sempre illuminata e senza porte ove di continuo un nuovo ospite arriva in un flusso senza fine "accettato" al "mondo" (ma non per questo avulso da esso, anzi profondamente penetrato in esso), ma vigile e penetrante all'"Uomo".

E non fu forse un caso se tutta l'antichità credette o volle credere che l'inimitabile cantore dei poemi che sono alla foce della civiltà occidentale fosse cieco. Si chiamasse o meno Omero, fosse solo cantore o usasse la scrittura, l'antichità lo volle (e nulla toglie che questa convinzione ormai da tempo sia rimasta solo un mito) cieco, come se solo un "cieco", libero da altri orpelli e "distrattioni" potesse cogliere l'essenza più autentica e profonda della vita. Perché è la parola l'esperienza più sconvolgente dell'uomo, la primi-



genia e totale, dalla quale insieme al suono e al gesto, scaturirono le arti: ma più di tutte essa la parola ha dato origine al cammino, tutto coinvolgendo, perché la parola è essa stessa insieme anche suono e gesto. E' dunque essa che da sempre e sempre ci sostiene, che dà nuova linfa senza sosta non solo al nostro corpo e alla vita d'ogni giorno, ma più ancora nell'armonia col tempo e la natura, è la parola poetica infine che ci salva.

Tutto ciò, credo, hanno ben compreso gli amici di "Quartiere Due", quando nel lontano 1980 decisero d'imprimere una svolta alla loro attività di collettivo teatrale, mutando parzialmente il nome e il tipo d'impegno recitativo e affiancando alla primaria attività, quasi come ancella prediletta, appunto la poesia. A questa, negli anni, hanno dedicato assidua attenzione con pubbliche letture, qualificate gare poetiche, incontri-serate con autori in attività. E questa attenzione hanno voluto riaffermare in occasione delle manifestazioni di "Fuoco sotto la cenere" per i venticinque anni di attività del gruppo, tenutesi nel mese di giugno 1997 presso il Castello Svevo di Cosenza, nel corso delle quali la poesia è stata sempre presente come filo conduttore ininterrotto, in un luogo dello stesso Castello appositamente "preparato" da tre artisti. E' nata così la "Stanza del Poeta", progetto al quale sono stati invitati e hanno partecipato a diverso titolo, oltre a chi scrive, ben tredici poeti che hanno felicemente risposto.

Questo libro è, come dire, un prolungamento, una testimonianza, l'atto conclusivo di quelle serate. Anche in questo caso, tutti i poeti sollecitati hanno fornito piena partecipazione al progetto stesso. Come allora, abbiamo preferito non personalizzare la rassegna, affinché fosse ancora una volta, in maniera non proprio anonima ma almeno un po' astratta, al di sopra delle individualità, la Poesia stessa a parlare e a essere protagonista. Il lettore non troverà, perciò, al di fuori dei nomi, altre notizie sugli autori, tutti peraltro con una precisa storia, grande o piccola che sia, una propria individualità ben delineata, decisa o meno decisa che sia, un proprio percorso, una propria esperienza, tutti comunque con un'originale forza espressiva messa al servizio nella fattispecie d'un progetto collettivo e corale, voluto e sostenuto dal "Quartiere Due", che è un convinto tributo a un'antichissima, nobile e troppo spesso tra-

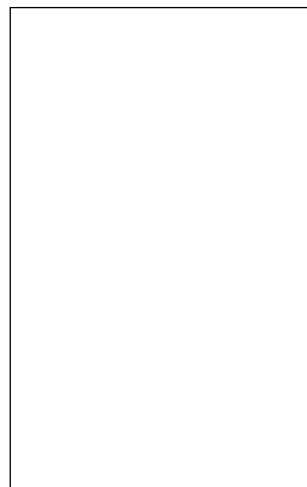
scurata arte e, insieme, un punto di partenza forse e una speranza per future altrettanto proficue collaborazioni.

Franco Gordano, (a cura di), *La stanza del Poeta*, Quartiere Due Collettivo di Teatro, Cosenza 1998 - L. 10.000

DON FRANCESCO MOTTOLA interprete dell'esigenze culturali e spirituali della Calabria

di Domenico Ferraro

Ignazio Schinella, nel ripercorrere l'itinerario della vita di Don Francesco Mottola, si sofferma a studiare, a indagare, a descrivere la formazione, prima, e il modo di vivere la sua esperienza sacerdotale, poi.



Dalla biografia, che Ignazio Schinella ricostruisce, si evidenzia un sacerdote sofferente nell'animo e nel corpo.

Nell'animo poiché la fatica del suo operare appare sempre insufficiente a dover costruire quell'Ordine religioso, che contribuirà a realizzare le finalità del suo essere cristiano, del suo essere sacerdote, del suo essere uomo nella pienezza di una personalità che vive, soffre, ama e sogna la situazione umana per avvicinarla a quella Divina.

Nel corpo poiché è stato capace di sopportare con serena rassegnazione il male fisico che l'ha colpito a quarant'anni e da esso non è stato condizionato a proseguire nella sua opera di attivo e solerte predicatore del messaggio cristiano.

Don Francesco Mottola è un sacerdote, che umilmente vive come tutti. E' inserito a pieno titolo nella sua comunità. Parla il linguaggio della sua gente, dei suoi discepoli, dei suoi ragazzi e insieme a loro realizza quel progetto spirituale, che è il fondamento e la motivazione della sua e della vita di tutti.

Durante la lettura del libro si rivive e si assapora un senso di gioia, di serenità e di appagamento, poiché s'intravede l'evolversi e il costruirsi di una personalità, di cui ne ammiriamo non solo l'operosità e l'attività esteriore, ma, anche, la luminosa spiritualità e, di conseguenza, la percepiamo integralmente nella sua psicologia, nella profondità del suo animo, nei sentimenti più riposti, nelle sofferte aspirazioni, nella rassegnata e dolorante fatica fisica, nell'esaltazione creativa del pensiero, nell'umile atteggiamento della preghiera, nella contemplazione illuminante del creato, nella filiale e sottomessa obbedienza alla sua missione e ai suoi superiori, nei quali intravede la volontà di quel Dio, a cui ha votato ogni suo sospiro, ogni suo sentimento, ogni suo pensiero.

Don Mottola passa per le strade irte, fangose e verdeggianti della sua Calabria con la gioia della scoperta della sua ricchezza culturale, che costituisce il fondo del suo temperamento, vivace, esultante ed esaltante, proteso a stravolgerla radicalmente per attuare quel progetto di coscienza cristianizzazione che intende perseguire mediante i sacerdoti della Sua Famiglia Oblata.

Anche noi, seguendo il tragitto umano e sacerdotale di questo servo di Dio, siamo coinvolti e avvolti in un clima di spiritualità e in una gioiosa tenerezza, che ti fa percepire un diverso senso della vita e ti fa interpretare i segni esteriori dell'esistenza con un linguaggio rinnovato e diverso.

Nell'umile silenzio e nell'armonia della pace è riuscito ad essere un eroe della quotidianità e a insegnare a tutti la gioia della sofferenza e la capacità di vivere la pienezza del suo tempo e del suo ambiente per rinnovarli e trasformarli.

Ignazio Schinella, *Un prete universale Don Francesco Mottola, Oblato del Sacro Cuore*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, (Mi), 1997, pagg. 166, L. 22.000

"L'importante è essere e non fare" suggerisce Virginia Woolf

di Lucia Parise

Raccontarsi in un libro, parlare di sé e del mondo è l'idea che è passata attraverso ognuno di noi almeno una volta nella vita. L'utilizzazione della scrittura come esperienza introspettiva per "comunicare" quello che non si riesce ad esprimere a parole e che ha quasi una valenza taumaturgica è stata fatta propria dal bel libro di Marilena Rybcenko, *Terra di nessuno*, vincitrice del Concorso Letterario "Le Collane di Med", bandito dall'Associazione delle Donne per la Comunicazione, MEDiterranean MEDIA e appena uscito in libreria.

I componenti di due famiglie e la loro "maledizione" rivivono nelle parole di Caterina il cui presente, fatto di contestazione giovanile e di centri sociali, sa anche di passato, di guerre e di benessere anni '60. Sfilano personaggi come Mara, la nonna paterna, "ove dimora un'anarchia di cuore", mentre il padre, personaggio chiave di tutto il romanzo, fa scontare alla figlia la sua misoginia, perché trovatosi unico rappresentante di una categoria (di uomini N.d.R) che, per quanto in minoranza e spesso assente, in passato aveva avuto il suo peso in quella casa. In un luogo escludente a causa del suo sesso, dominato da "risate femminili, discorsi su affari di femmine e vestiti di femmine, profumo di femmine, nomi di femmine, fermagli di femmine, dolori da femmine", che diventa spazio peccaminoso agli occhi della madre di Caterina e per quest'ultima "proibito". Figure da cui non scappare la loro umanità, anche nelle sofferenze più atroci che le rendono più dure di cuore, che talvolta, come lettore, si ha la tentazione di "abbandonare" per approdare verso luoghi più tranquilli, ma che sono recuperate dalla Rybcenko e collocate, nel bene e nel male, in quel "mare oscuro che si muove anche di notte e che non si ferma mai" quale è la vita.

Il dolore e le vite maledette di queste due famiglie, il cui vissuto è intriso di anarchia e di violenze subite e perpetrate, di vittime e carnefici, si intrecciano con altri soggetti pure essi segnati da maledizioni di altre fattucchiere, in un paesaggio che, nonostante queste "oscure vicende", sa comunque di sole, di azzurro e di roccia e soprattutto di napoletanità e di Sud. La corporeità è in un tutt'uno con l'idealità delle sensazioni, senza una scala gerarchica che ponga "naturalmente" la mente al primo posto: "mi sembrava di aver fluttuato come un fantasma senza poter prendere un contatto con la vita, ora c'ero dentro, sentivo la superficie delle cose, ero terra e fuoco, aria ed acqua, mi piaceva sentire i granelli sotto le gambe, il caldo sopra, l'umidità sotto".

Non è la concezione ottimistica che trionfa in queste pagine, non il falso ottimismo che pervade la nostra vita attuale facendoci sentire degli alieni quando versiamo in condizioni di disagio e che non ci permette di vivere "anche" una normale malinconia insita nelle cose. E' piuttosto la voglia di capire i meccanismi che scattano in ognuno di noi ogni volta che dobbiamo affrontare situazioni che non scaturiscono soltanto da noi stessi ma anche da quel fare parte di retaggi antichi, di spostamenti, di provenienze comunque da altri/o. I processi di autodeterminazione, di autonomia dal possesso di altri del sé, diventano condizione necessaria senza essere negazione.

Ma come si concilia la libertà di sé con la dipendenza economico - materiale da altri? Dopo il tentativo di spezzare le catene genetiche non dobbiamo affrontare quelle materiali? Nel dilemma se sia meglio essere occupati e "produttivi" secondo il sistema attuale e alieni di se stessi o disoccupati e "autonomi", almeno in apparenza, Marilena Rybcenko sembra scegliere una terza via che è quella della consapevolezza: "Non ho soldi, non ho un lavoro, non ho una famiglia, non so neanche dove andare. Però mi sento libera".

Marilena Rybcenko, *Terra di nessuno*, Prefazione di Nadia Gambilongo, MEDiterranean MEDIA, L. 22.000, 1998

RINGRAZIAMO

Giorgio Campanini per i seguenti volumi:
La "compagnia" della storia, Agrilavoro Edizioni, Roma, 1996, pagg. 124, L. 10.000

Antonio Staglianò,
La mente umana alla prova di Dio, Edizione Dehoniane, Bologna, 1996 pagg. 310, L. 40.000

Italo Calvino, *Marcovaldo*, Edizioni S. Paolo

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

AGGRAVIO TASSE COMUNALI, e italiani narcotizzati

di Aldo Altomare

Attraverso la stampa e le TV locali, noi cosentini abbiamo appreso che il Sig. Assessore Vincenzo Arango si sta apprestando a torchiare con altre tasse noi contribuenti.

Caccia agli evasori sì, d'accordo, ma per i nuovi balzelli, NO!

Per esempio, per quanto riguarda l'acqua potabile è da anni che assistiamo al balletto di responsabilità tra Regione e Comune, e così siamo costretti a comprare l'acqua minerale per poterci dissetare, arricchendo, in tal modo, gli industriali del Nord! Si dice che fra giorni saranno distribuite le CARTELLE di pagamento relative al consumo d'acqua (SIC!) per gli anni '94, '95 e '96. Già l'acqua del 1994 la pagammo a caro prezzo, e dopo la giusta levata di scudi e proteste dei contribuenti, il Comune si accorse che c'erano degli ERRORI MADORNALI, nel calcolo delle quote. Intanto le persone oneste pagarono subito per non incorrere in MORA.

Ci è sempre piaciuto sentirci cittadini europei, ma a volte ci rendiamo conto che per noi cosentini è fin troppo difficile considerarci cittadini italiani.

Noi cosentini vorremmo che i "SACRIFICI" che ci vengono imposti a ogni piè sospinto, perché "bisogna" (chissà perché poi?) entrare in Europa, avessero una contropartita in verità. Per ogni nuova tassa un tassello di verità...per poter stimare l'amministrazione comunale.

Purtroppo, in generale, tutti gli italiani sono NARCOTIZZATI dai media di regime, mentre dobbiamo constatare che le opposizioni, sia locali che in campo nazionali, sono molto deboli nel contrastare i partiti di Governo, che sgoverna, anche perché i vari sindacati si sono placati e tacciono perché sono conniventi.

Per riconquistare la democrazia, per riformare lo Stato, per riaffermare i diritti del cittadino, contro il sistema consociativo, l'informazione di regime, la scuola omologata, il fisco persecutorio, la giustizia incerta, la corruzione elevata a sistema, dobbiamo essere solidali e compatti contro ogni sopruso.

Orientalavoro Cosenza, 16-17-18 aprile 1998

Trovare lavoro è sempre più difficile, e le difficoltà si moltiplicano soprattutto nel sud Italia. Le informazioni su quale scuola scegliere o a quale facoltà iscriversi o su come trovare lavoro circolano poco ed in modo frammentario e disorganico. Per i giovani, quindi, diventa particolarmente difficoltoso trovare il bandolo della matassa che li porta alla meta.

Il tasso di disoccupazione è elevato e nella nostra regione quella giovanile raggiunge anche punte del 50%, eppure numerose aziende non trovano sul mercato le figure professionali adeguate alle loro necessità.

Queste, in sintesi, le premesse che hanno spinto il Gruppo Giovani Industriali della provincia di Cosenza ad organizzare la prima edizione di Orientalavoro che si terrà presso la Casa delle Culture a Cosenza dal 16 al 18 aprile p.v.

Orientalavoro nasce come punto di incontro nel campo del lavoro tra le diverse professioni con un messaggio chiaro ed univoco: orientare i giovani su formazione, mercato del lavoro, strumenti e leggi riguardanti la creazione d'impresa.

L'obiettivo, quindi, è quello di mettere i giovani nelle condizioni di scegliersi e progettarsi il futuro proponendo occasioni di incontro per collegare in maniera concreta le imprese, la scuola, l'università e la formazione. Imprenditori anche nel sapersi creare le opportunità di lavoro, desiderio di rischio, volontà di autoinvestimento e... tanta tenacia. Insomma, un bel salto di mentalità!!

L'orientamento è il nodo strategico per aprire ai giovani il mondo del lavoro e per favorire l'incontro tra diritti, occasioni, opportunità e propensioni personali. La finalità di Orientalavoro vuole essere proprio quella di scoprire le proprie attitudini ed inclinazioni, saper fornire gli strumenti per l'indirizzo scolastico, formativo e di lavoro. In altre parole fornire le conoscenze di base per sapersi costruire ed inventare il lavoro.

Orientalavoro si rivolge principalmente ai giovani, ma anche ad educatori, operatori economici, persone in cerca di prima occupazione o in riqualificazione, ma anche ai genitori che sovente spingono i figli a scelte azzardate o poco motivanti.

Particolarmente ricco, interessante e variegato il programma che si articola tra laboratori e workshop, ma che prevede anche la partecipazione di Enti Pubblici ed Aziende Private che con le loro postazioni offriranno ai giovani momenti formativi ed informativi.

Orientalavoro, infatti, è stato pensato e costruito in maniera specifica attraverso la proposizione di un percorso in cui si alternano postazioni per l'autorientamento, sportelli informativi e di consulenza, testimonianze dirette di imprenditori, dibattiti ed approfondimenti sui diversi temi legati al mondo del lavoro.

Complessivamente sono previsti 13 laboratori, 6 workshop, colloqui di orientamento (sia di gruppo che individuali), postazioni informatiche e tante altre opportunità.

GIRATE - GIRATE - GIRATE - GIRATE

* Continua da pag. 1

L'amore della coppia fra natura e artificio

difica il fatto che anche l'uomo, e non soltanto le cose, è progressivamente entrato nel mondo dell'artificiale. Quasi nulla di ciò che vediamo e di ciò che ci circonda - non solo i muri delle nostre case o i mobili delle nostre abitazioni, ma anche le pianure e le foreste che contempliamo nei momenti di riposo e di distensione - ha cessato di essere, da tempo, ciò che insistentemente continuiamo a chiamare "naturale".

Le grandi pinete di Ravenna sono state impiantate duemila anni fa dai romani; le fertili pianure padane erano un tempo paludi che i monaci benedettini hanno dissodato; i corsi d'acqua che attraversiamo sono stati da duecento anni a questa parte assoggettati a radicali interventi che ne hanno mutato le caratteristiche e spesso deviato il corso.

L'uomo antico, ed ancora l'uomo medievale, scorgeva nella natura, nella pioggia e nella neve, nelle foreste e nei torrenti - la presenza di Dio. Oggi, nella società tecnologica, il mondo non rimanda più all'opera di Dio ma all'opera dell'uomo.

Fino a che punto questi interventi, oggettivamente manipolatori, sono l'espressione e la traduzione opera-

tiva della volontà di essere fedeli al mandato di Dio di "assoggettare la terra", e fino a che punto si tratta di una sotterranea irruzione del demoniaco nella storia? L'uomo moderno ha ormai riconosciuto la strutturale ambiguità del progresso tecnologico, che può dire salute e sviluppo ma può portare anche ad Auschwitz e a Hiroshima. Ma a questo atteggiamento di "disincantamento del mondo", per riprendere una nota espressione di Max Weber e che si esprime nel ritorno all'ecologia e al contatto diretto con la natura, per non dire in una vera e propria nostalgia di una natura che non c'è più, si sottrae quella che è rimasta sino ad oggi una sorta di strana zona franca della tecnica, e cioè i meccanismi della riproduzione umana. Si guarda con diffidenza sempre più marcata agli esperimenti atomici o alla distruzione delle foreste, e si è giustamente preoccupati per l'irrimediabile alterazione degli equilibri "naturali"; ma, quando entra in gioco quella sfera intima e riservata della privacy che è la trasmissione della vita, sembra esservi posto soltanto per la tecnologia.

Coloro stessi che esaltano la natura o ad essa intendono ritornare, a questo

punto l'abbandonano....

Le cause di queste palesi contraddizioni sono molte, e non qui certo esplorabili; ma molto probabilmente si sconta qui lo iato che sempre intercorre fra atti e gesti che riguardano un mondo lontano e problemi lontani e ciò che invece tocca più da vicino. Il "ritorno alla natura" che si proclama nella sfera pubblica è clamorosamente contraddetto nella sfera privata, che rimane quella dei preservativi e dei diaframmi, delle spirali e delle pillole. Qui la tecnica sembra regnare sovrana.

Fino a che punto potrà permanere questa contraddizione? E quando essa, del resto salutarmente, esploderà? E' difficile ipotizzare quando questo cambiamento avrà luogo. Da molti sintomi, tuttavia, appare che vi è una logica delle cose che, sia pure lentamente e faticosamente, comincia a farsi strada. Ciò che in altri ambiti è stato percepito come insuperabile limite dello sviluppo inizia ad essere colto anche come limite alla manipolazione. Vi sono frontiere che la tecnologia può impunemente varcare, ma vi sono altre frontiere che essa non può superare senza che si corra il rischio di perdere di vista il significato stesso dell'uomo.

Ecco perché, nonostante tutto, i "metodi naturali" per la regolazione delle na-

scite - che hanno tuttavia essi pure, è inutile negarlo, una qualche dimensione di "artificialità" - hanno dalla loro parte il futuro, se non in termini quantitativi (perché è possibile che molti uomini e donne continuino a preferire la "via larga" alla "via stretta"), almeno in termini qualitativi, sotto il profilo della crescita di consapevolezza, da parte di un numero sempre più consistente di coppie, degli effetti manipolatori, ed alla fine disumanizzanti, di una tecnica abbandonata a se stessa. Non si tratta di difendere l'ultima trincea di una "natura" che non c'è più ma di porre un limite all'artificio e di riappropriarsi - al di là degli aspetti di "artificialità" che la scienza porta sempre con sé - di quel punto di incontro fra persona e natura che è la corporeità. Il corpo è in qualche modo persona, e la persona si misura certo con l'artificio, lo utilizza e ne beneficia; ma è sempre un di più rispetto al mondo che la circonda. Assumere consapevolezza di questo salto di qualità è la condizione necessaria perché l'ingresso, inevitabile, dell'artificio nel mondo dell'amore non rappresenti mai il momento dell'alienazione, dell'abdicazione, della capitolazione dell'uomo di fronte alla tecnica.

da I metodi naturali, Associazione "Famiglia più", Parma



CIRCOLO CULTURALE "VITTORIO BACHELET"

Borsa di studio "V. Bachelet"

Concorso per tesi di laurea su temi attinenti la Bioetica

Art. 1 - Il Circolo Culturale "V. Bachelet", con il patrocinio dell'Università della Calabria, della Regione Calabria, dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza e dell'Amministrazione Comunale di Cosenza bandisce un concorso con una borsa di studio del valore di Lire 3.000.000. Al concorso possono partecipare studenti italiani ed esteri delle università, delle facoltà teologiche, degli Istituti Superiori di Scienze Religiose che negli anni accademici 95-96, 96-97, abbiano discusso una tesi di laurea su argomenti attinenti la Bioetica.

Art. 2 - La tesi, per essere ammessa al concorso, dovrà riferirsi ad un tema strettamente inerente la bioetica; più specificamente l'eugenetica, la fecondazione assistita, l'ingegneria genetica e gli interventi sull'embrione umano.

Art. 3 - La tesi, per poter essere ammessa al concorso, dovrà essere presentata in unica copia e su supporto magnetico al Circolo Culturale "V. Bachelet", Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza, entro e non oltre il 30 Aprile 1998 e dovrà inoltre, essere corredata dai documenti qui appresso indicati:

- a) domanda in carta semplice di ammissione al concorso;
- b) certificato di laurea;
- c) curriculum vitae del candidato.

4 - La Commissione esaminatrice, presieduta dal Presidente del Circolo Culturale "V. Bachelet", prof. F. Terracina è composta da: Docenti dell'Università degli Studi della Calabria e da esperti nominati dal Consiglio del Circolo.

Art. 5 - La premiazione avverrà durante una delle manifestazioni culturali promosse dal Circolo Culturale "V. Bachelet" nel corso del 1998.

Art. 6 - Il Circolo Culturale "V. Bachelet" si riserva il diritto di pubblicare, al termine del concorso, il lavoro premiato (del quale, in caso di pubblicazione, rimarrà esclusivo proprietario); mentre per altri lavori giudicati meritevoli esaminerà con gli autori le modalità di eventuale pubblicazione e premio. Le tesi presentate non saranno restituite.

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I. s.r.l.